Sommario Rassegna Stampa

Pagina	a Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubric	a: Unione Province d'Italia			
	Asca.it	10/05/2011	ELEZIONI: UPI, SCONCERTO ESCLUSIONE PROVINCE DA OBBLIGO PARITA' LISTE.	2
	Formez PA (web)	10/05/2011	LA RETE DEI SERVIZI PER IL LAVORO AL FORUM PA	3
Rubric	a: Enti locali e federalismo: p	rimo piano		
7	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	DECRETO SVILUPPO, I RILIEVI DEL COLLE (D.Pesole)	4
23	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	AZIENDE A CORTO DI SPECIALIZZATI (N.Picchio)	6
1	Corriere della Sera	11/05/2011	FURORI ELETTORALI (M.Ainis)	7
15	Corriere della Sera	11/05/2011	PERCHE' IL VINCOLO DEI CONTI CI OBBLIGA A CRESCERE DI PIU' (M.Salvati)	8
4	Italia Oggi	11/05/2011	COMPLICI LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE SI SCOPRONO TANTI NUOVI CAPOLUOGHI (C.Maffi)	10
34	Italia Oggi	11/05/2011	NUOVI LIMITI SE LA SPESA E' STATA ZERO	11
34	Italia Oggi	11/05/2011	PATTO, ARRIVANO GLI SCONTI (F.Cerisano/M.Barbero)	12
9	Il Giornale	11/05/2011	RETE IMPRESE: GIU' LE TASSE, MA NON SOLO AI GRANDI (A.Signorini)	13
6/7	L'Unita'	11/05/2011	PIU' POVERI E TARTASSATI.QUELLA FIRMA FU INUTILE E DANNOSA (B.Di giovanni)	15
1	Il Foglio	11/05/2011	LA PARTITA DEI SINDACI DECIDERA' IL FUTURO DELLA LEGA (E CHI LO GUIDERA') (C.Giudici)	17
8	Il Riformista	11/05/2011	"IL DECRETO SVILUPPO PANNICELLO CALDO SENZA RIFORMA FISCALE"	21
Rubric	a: Pubblica amministrazione			
14	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	RESTANO "STABILI" I REATI DI CORRUZIONE NELLA PA	22
39	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	EQUO INDENNIZZO AMMINISTRATIVO (G.Trovati)	23
39	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	I GIOVANI DIRIGENTI: POLITICA? FUORI STANZA	24
15	Corriere della Sera	11/05/2011	"LO SCONTO FISCALE SUI PIU' GIOVANI? RIPARA UN TORTO" (F.Fubini)	25
47	Corriere della Sera	11/05/2011	INTERVENTI & REPLICHE - IL MINISTRO BRUNETTA E LE AUTO BLU (R.Brunetta/S.riz.)	26
Rubric	a: Politica nazionale: primo p	iano		
15	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	QUEL DUALISMO CHE BERLUSCONI NON SOPPORTA E IN CUI VEDE INSIDIE (S.Folli)	27
8/9	Corriere della Sera	11/05/2011	BERLUSCONI: PRESTO PIU' POTERI AL PREMIER DA CAMBIARE QUELLI DEL CAPO DELLO STATO (M.Galluzzo)	28
8	Corriere della Sera	11/05/2011	QUASI UN REFERENDUM SUL CAVALIERE (M.Franco)	30
10	Corriere della Sera	11/05/2011	Int. a F.Rutelli: "IL TERZO POLO SARA' DECISIVO NEI BALLOTTAGGI CI SCHIEREREMO" (M.Meli)	31
1	La Repubblica	11/05/2011	BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI (F.Ceccarelli)	33
30	La Repubblica	11/05/2011	$L'AUTOCONSERVAZIONE\ DELLA\ CLASSE\ POLITICA\ (G.Crainz)$	35
Rubric	a: Economia nazionale: primo	piano		
4	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	BINI SMAGHI: UN SUICIDIO RISTRUTTURARE I DEBITI. (C.Peruzzi)	36
13	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	"ECCO PERCHE' VIETO L'ACQUISTO DI TITOLI TOSSICI" S (R.bon.)	37
14	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	LA SCALATA DELLA LEGA ALLE FONDAZIONI (L.Palmerini)	38
19	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	SERVONO CURE PER L'ECONOMIA IN CONVALESCENZA (R.Sorrentino)	40
25	Il Sole 24 Ore	11/05/2011	Int. a R.Viale: "CON IL TURISMO RAFFORZEREMO TUTTA L'ECONOMIA" (P.br.)	41

www.ecostampa.it

Pagina

Foglio 1



stampa

ad

uso esclusivo

del

destinatario,

riproducibile.

Ritaglio



Servizi e Centri per l'impiego

Politiche attive per il lavoro e l'occupazione



Focus Tematici

- Agenzie di sviluppo
- Bilancio sociale
- Comunicazione pubblica
- Costo della PA
- eGovernment e ICT
- EuroPA
- Fondi strutturali
- Impatto della regolamentazione
- Lavoro pubblico
- Partecipazione
- Procedimenti amministrativi
- Progettazione
- Programmi comunitari
- Protezione Civile
- Riqualificazione PA
- Sanità
- Servizi per l'impiego
- Sviluppo Locale
- Sviluppo urbano
- Territori in rete Valutazione investimenti

Speciali

PON GAS 2007-2013

La rete dei servizi per il lavoro al Forum PA

Un Convegno che vuol mettere in evidenza il disegno complessivo delle azioni che i diversi attori pubblici stanno svolgendo per l'aumento dell'occupazione e dell'occupabilità.

Questi i temi al centro del confronto in programma **martedì 10 maggio**, a partire dalle 15:00, al Forum PA 2011. Il convegno sarà moderato da Francesco Verbaro, docente della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA).

Della rete dei servizi pubblici per l'impiego parleranno Matilde Mancini, Segretario Generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS), Alessandro Ciriani, Presidente della Provincia di Pordenone e il Presidente dell'UPI <mark>Giuseppe Castiglione.</mark> La rete delle aziende per il lavoro interinale sarà descritta da Agostino Di

Maio (Direttore Generale di Assolavoro) e Federico Vione (Presidente di Assolavoro).

La rete per l'incontro domanda/ offerta e il portale Cliclavoro saranno presentati da Grazia Strano (Direttore generale del Mercato del Lavoro - MLPS) e Aviana Bulgarelli (Direttore Generale dell'Isfol).
Concluderà i lavori Marco Luchetti, Assessore al Lavoro della Regione

Marche, che affronterà il tema del ruolo delle Regioni per la formazione, l'occupazione, l'apprendistato.

Consulta il programma del Convegno Accreditati al Convegno

FONTE: Forum PA





Archivio tematico

- Ambiente
- Federalismo
- Formazione P.A.
- Governance
- Pari opportunità
- Patrimonio e Acquisti
- Risorse Culturali e Turistiche
- Servizi Pubblici Locali
- Servizi alle imprese
- Telelavoro nella P.A. Welfare

Crediti



Ricerca

Cerca nel sito Web2.0

Canale Formez su YouTube

Servizi e Prodotti

InnovatoriPA - Servizi per l'Impiego Rubrica dei Centri per Calabria Campania Puglia

Sicilia Archivio database Archivio notizie

Archivio eventi Archivio documenti Archivio esperienze Archivio rassegna stampa

Su internet

Regioni Regione Calabria Regione Campania Regione Puglia Regione Sicilia P.A. italiana Ministero del Lavoro Italialavoro

Occupazione e politica sociale dell'UE Riferimenti

Per segnalazioni e chiarimenti sui contenuti di questo sito: Redazione SPI

Aree riservate

Login redazione

Le misure per la crescita

LE ULTIME MODIFICHE AL TESTO

Coste. Sulla disposizione che prevede concessioni fino a 90 anni ha già chiesto chiarimenti la Ue

Pacchetto Brunetta. Alcune norme potrebbero non possedere i requisiti di necessità e urgenza

Decreto sviluppo, i rilievi del Colle

Chiesti ritocchi su spiagge e semplificazioni ma non è in discussione la firma

Dino Pesole

ROMA

Il decreto sviluppo è giunto al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica, che in questo caso formalmente si configura come l'autorizzazione alla promulgazione del provvedimento, dopo aver verificato l'aderenza al dettato costituzionale e l'omogeneità delle misure in esso contenute. L'esame come di consueto è rigoroso e scrupoloso e, stando alle indiscrezioni circolate ieri, prelude con ogni probabilità alla richiesta di modifica di alcuni punti del decreto.

In primo luogo, nel mirino del tecnici del Colle vi sarebbe la contestata norma che prevede l'attribuzione di un diritto di superficie ai privati sulle coste per 90 anni. Misura sulla quale la Commissione europea ha già avanzato una serie di perplessità preliminari, peraltro a livello informale e sulla base delle prime informazioni disponibili. Il dispositivo del decreto supera di fatto l'attuale regime sulle con-

FONDO MONETARIO

Oggi la presentazione del rapporto Fmi sull'Italia, slitta il «seminario» per illustrare gli interventi del Governo alla stampa cessioni balneari, sul quale Bruxelles ha avviato una procedura d'infrazione per violazione della direttiva Bolkestein del 2006 sulla liberalizzazione dei servizi. Dagli uffici del commissario al Mercato interno Michel Barniersono giunte richieste dichiarimenti da parte del governo, che potrebbero arrivare nei prossimi giorni.

Chiarimenti che ora sarebbero chiesti anche dal Quirinale.
Misura da riscrivere, in sostanza. Ma l'esame dell'ufficio giuridico della presidenza della Repubblica avrebbe evidenziato
anche altre criticità nel decreto.
Alcune misure del pacchetto
Brunetta potrebbero, tra le altre,
non rispondere ai requisiti di
straordinaria necessità e urgenza previsti per i decreti legge.

Non è certo in discussione la firma di Giorgio Napolitano su un provvedimento che nasce all'insegna della semplificazio-

ne e dunque non può che essere per larga parte condivisibile. Si tratta se mai di apportare gli opportuni correttivi, che eviterebbero peraltro un pronunciamento negativo del Colle sul testo che tra due mesi verrà sottoposto alla firma definitiva del presidente della Repubblica. È in corso un supplemento di istruttoria, in poche parole. Non è la pri-

ma volta che accade e probabilmente non sarà l'ultima. La vigilanza del Colle del resto su questo aspetto è assoluta, soprattutto per quel che riguarda le modifiche che interverranno nel corso dell'esame parlamentare. Con l'ultima missiva recapitata a governo e presidenti di Camera e Senato in occasione del decreto milleproroghe, si è di fatto posto un limite implicito alla emendabilità dei decreti.

L'impegno assunto dal governo e dai capigruppo è di attenersi al criterio di una «sostanziale inemendabilità dei decreti-legge». Nel caso del milleproroghe, provvedimento omnibus che lo stesso Capo dello Stato assimilò a una finanziaria sotto mentite spoglie, Napolitano ottenne correzioni significative al testo.

Per il decreto sviluppo siamo

ancora nella fase preliminare, in quella sorta di «zona grigia» che va dall'approvazione formale del testo da parte del Consiglio dei ministri (giovedì scorso), l'invio al Quirinale e la promulgazione. In altri casi si è trattato di un vero e proprio stop, come quello imposto alla prima versione del decreto legislativo sul fisco comunale, varato dal governo nonostante il pronunciamento negativo della "bicameralina" sul federalismo fiscale. Il successivo testo, varato in conformità con il dispositivo della legge delega, è stato poi ratificato in via definitiva da Napolitano.

Difficile prevedere i tempi di questo supplemento di istruttoria, che comunque dovrebbero essere brevi. La fitta agenda di impegni concentrati nella giornata di oggi, a partire dalla conferenza stampa con la delegazione del Fondo monetario internazionale, ha peraltro causato lo slittamento del "seminario" organizzato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel pomeriggio con i giornalisti per l'illustrazione dei contenuti del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



大 LA PAROLA CHIAVE

Promulgazione

Prima di essere pubblicati in Gazzetta Ufficiale una legge, un decreto legislativo o un decreto legge devono essere promulgati dal presidente della Repubblica, Nel caso di un decreto si parla di emanazione del capo dello Stato, che deve innanzitutto valutare se esistono i presupposti di «necessità» e «urgenza» chiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Proprio quelli che potrebbero mancare per alcune misure del pacchetto di semplificazioni varato dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso. Non è la prima volta che Giorgio Napolitano, come i suoi predecessori, chiede approfondimenti all'Esecutivo prima di apporre la sua firma. Il caso più recente nel febbraio scorso quando il Colle non ha emanato il decreto attuativo del federalismo sul fisco municipale perché il Governo aveva violato la procedura prevista dalle legge delega

COSA PREVEDELA NORMA SULUE CONCESSIONI BAUNEARI

Quando si può far valere il diritto di superficie

Il diritto di superficie si

costituisce sugli arenili non edificati. Sono sempre escluse le spiagge e le scogliere. Il diritto di superficie si può far valere anche sulle aree occupate da strutture preesistenti al decreto. Il nuovo diritto ha una durata di 90 anni e si mantiene col pag ento di un corrispettivo annuo calcolato dal Demanio sulla base dei valori di mercato. È previsto l'obbligo di emersione delle strutture

già esistenti non accatastate

Versamenti in regola con gli studi di settore

Perde il diritto di superficie il soggetto che non risulta in regola con i versamenti contributivi o che non è in linea con il nuovo studio di settore che verrà rielaborato dall'amministrazione finanziaria. È inoltre prevista la possibilità di istituire nei territori costieri, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri previa intesa con le Regioni interessate, i distretti turistico-alberghieri con gli obiettivi di riqualificare e rilanciare l'offerta turistica a livello nazionale e internazionale

3 Saranno abbattute le strutture abusive

Sia le strutture preesistenti sia quelle realizzate successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legge che violano le nuove regole sul diritto di superficie verranno acquisite dal Demanio e abbattute con spese a carico di chi le ha realizzate. A salvaguardia delle esigenze di uso pubblico si dovrà comunque consentire il libero e gratuito accesso e transito per il raggiungimento della battigia, anche a fini di balneazione



Esame rigoroso. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Tecnici al lavoro, firma non a rischio

Spiagge e semplificazioni: il Quirinale vuole ritocchi al decreto per lo sviluppo

Il decreto sviluppo è giunto al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica. Possibile la richiesta di modifica di alcuni punti. Nel mirino dei tecnici del Colle vi sarebbe l'attribuzione di un diritto di superficie ai privati sulle co-

ste per 90 anni. Alcune misure di semplificazione potrebbero non rispondere ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza. La firma del presidente Giorgio Napolitano non sembra comunque in discussione.

Pesole ► pagina 7

liano 📗 I

Data 11-05-2011

Pagina 23

Foglio 1

Impiego. Allarme di Rete Imprese Italia

Aziende a corto di specializzati

Nicoletta Picchio

ROMA

L'Italia rischia di bloccarsi. Con un 26,7% delle imprese italiane che non è riuscito a trovare personale adeguato per le qualifiche richieste. E, dall'altra parte, 2 milioni di ragazzi che non studiano, non lavorano e non cercano nemmeno un'occupazione. Per Giorgio Guerrini, presidente di Rete Imprese Italia, oltre che di Confartigianato, è un paradosso che, penalizzando i giovani, rallenta la crescita del nostro paese.

«Uno spreco intollerabile», ha detto ieri, all'assemblea annuale dell'organizzazione. La cartina di tornasole di un sistema che non funziona e che ha bisogno di riforme: mercato del lavoro e welfare, certamente, ma anche fisco «la madre di tutte le riforme» sia in termini di aliquote, riducendo il preso delle tasse su imprese e lavoratori, e di adempimenti. E ancora semplificazioni, credito, innovazione, Mezzogiorno, Europa. Sette punti, «sette politiche indispensabili per la crescita». Da unire ad un altro profondo cambiamento, la legge elettorale: bisogna tornare ad un collegamento tra territorio e rappresentanti dei cittadini. «Con questa ritrovata capacità sarà possibile attuare quelle politiche di cui la società e l'economia hanno tanto bisogno».

In prima fila, ad ascoltarlo, esponenti del governo, tra cui il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, i rappresentanti di Confindustria Vincenzo Boccia, Presidente della Piccola, e Giampaolo Galli, direttore generale, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. Accanto, sul palco, i presidenti delle organizzazioni che fanno parte di Rete Impresa Italia, e cioè Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti.

Un universo di 2 milioni 600mila medie, piccole e micro imprese.

Il federalismo, secondo Guerrini, può essere un rischio: se i comuni applicheranno l'aliquota del 10,6 per mille ci potrebbe essere un aggravio fiscale sugli immobili strumentali delle imprese per 3 miliardi di euro. Non convince però Guerrini uno scambio Irap-Iva, che piace invece a Confindustria, perchè deprimerebbe i consumi. Bisogna andare avanti sulle semplificazioni: gli adempimenti per le piccole e medie imprese costano oltre 20 miliardi all'anno e fanno perdere tre mesi di lavoro.

A tutti questi handicap ora rischiano di aggiungersi anche gli effetti di Basilea 3: Rete Im-

IL DIVARIO

Il 26,7% delle società non riesce a trovare personale con competenze adeguate e in linea con le qualifiche richieste

prese Italia ha attivato un confronto con la Ue, per evitare chele rigidità possano riversarsi sul credito, insieme all'Abi, Confindustria e ad Alleanza Cooperativa, che ieri, con il portavoce Luigi Marino, ha condiviso i sette punti del rilancio individuati da Guerrini.

«Il rapporto tra banche e imprese devere essere ricostruito all'insegna della collaborazione e della fiducia», ha detto il numero uno di Rti, preoccupato che la delega per la riforma del Fondo di garanzia per le pmi possa snaturare uno strumento che ha funzionato. Nell'ultimo biennio, ha spiegato, il meccanismo del Fondo e il ruolo dei confidi hanno avuto un ruolo determinante di sostegno all'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagina **1**

Foglio **1**

CORRIERE DELLA SERA

FURORI ELETTORALI

di MICHELE AINIS

R iassumendo: i pm di Milano sono un cancro, quelli di Napoli una discarica. I parlamentari sono altrettanti perditempo, ma l'ozio in questo caso produce un doppio effetto: quelli di destra diventano alienati, perché hanno lasciato fior di professioni per servire il Palazzo; quelli di sinistra si trasformano in alieni. Gli alieni di sinistra puzzano, avendo litigato col sapone. Ma stonano anche il Csm, il capo dello Stato, la Consulta. O comunque sa di congiura questo loro accanimento contro la volontà del popolo sovrano, espressa dal megafono del leader.

E allora basta con le lungaggini procedurali in Parlamento. Basta con le pignolerie costituzionali. Basta con questa Corte che abroga le leggi (in realtà le annulla, presidente). E già che ci siamo, basta pure con l'altro presidente: è sufficiente quello del Consiglio, l'altro ormai è di troppo.

Vabbé, siamo in campagna elettorale, e si è aperta una gara a chi la spara più grossa. Vabbé, la paura fa novanta, e c'è il rischio che il voto non vada bene. Ma il guaio è che in Italia la campagna elettorale dura tutto l'anno. Ogni limite ha una pazienza, diceva Totò; e francamente li abbiamo superati entrambi, sia il limite sia la nostra pazienza. Davvero gli italiani meritano questo trattamento? Davvero gli elettori sono ormai come i tifosi? E davvero aizzando gli opposti furori delle curve Berlusconi allontanerà lo spettro dell'astensionismo? Più facile che questo spettro si gonfi come l'Aladino della lampada: dopotutto, gli attaccabrighe rimangono un'esigua minoranza. E se il menù servito in tavola diventa, lui sì, maleodorante, saranno in pochi a sedersi al banchetto elettorale.

Qualcuno prima o poi dovrebbe dirlo al presidente del Consiglio: la sua strategia non paga. Offende la buona creanza, ma cozza inoltre con la logica. A cominciare dalla logica giuridica, che nella patria del diritto dovrebbe pur avere un posto al sole. Vale per esempio circa l'intenzione, ripetuta come una cantilena, d'istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulle inchieste dei pm: l'inchiesta al quadrato. Vale quanto al progetto di dimezzare deputati e senatori, annunciato proprio mentre il governo vuole l'aumento dei sottosegretari. Vale per lo sdegno che in Berlusconi provoca la lunga mano dei partiti sui membri del Csm, quando il suo partito ha appena nominato cinque consiglieri su otto. Ma vale soprattutto per gli organi di garanzia costituzionale: Consulta e capo dello Stato.

Per quale ragione? Non solo perché questi due cani da guardia intervengono con moderazione. E infatti l'annullamento delle leggi rimane un'eccezione, dato che nove volte su dieci la Corte costituzionale le lascia in vigore. Mentre fin qui Napolitano ha rifiutato di timbrare una sola legge (quella sul lavoro), un solo decreto legge (quello per Eluana Englaro), un solo decreto legislativo (quello sul federalismo muni-

cipale). Significa che in tutti gli altri casi ha detto sì, non c'è da lamentarsene. Ma ci lamenteremmo eccome, senza questi due garanti. Perché toglierli di mezzo, o comunque degradarli a figuranti senza voce, significherebbe amputare lo Stato di diritto. Sarà fin troppo banale ricordarlo, ma senza un controllore con la paletta in mano la maggioranza avrebbe i poteri d'un tiranno. E dei nostri diritti resterebbe soltanto un guscio vuoto.

© RIPRODUZIONE BISERVATA



Si è aperta una gara a chi la spara più grossa. Vabbè, c'è il rischio che il voto non vada bene. Il guaio è che in Italia la campagna dura tutto l'anno



Davvero gli italiani meritano questo trattamento? Davvero gli elettori sono diventati ormai come tifosi da aizzare per evitare l'astensionismo?

LE PAROLE DELLA POLITICA

Strategie e furori elettorali

www.ecostampa.it

Pagina 15

Foglio 1/2

Perché il vincolo dei conti ci obbliga a crescere di più

di MICHELE SALVATI

Due cose colpiscono chi legge il Documento di Economia e Finanza 2011 (Def): la precisione e la competenza delle sue parti analitiche; la genericità e lo scarso coraggio di quelle politico-programmatiche. In particolare, della terza parte del Documento, quel «Piano nazionale di Riforma» (Pnr) che ci viene richiesto dall'Unione Europea. Nel 2015 l'Unione dovrà valutare se nel triennio precedente l'Italia avrà mantenuto gli impegni di finanza pubblica che ha sottoscritto nel marzo scorso: impegni molto gravosi e che il Def quantifica nell'ordine di 2,3 punti di Pil, concentrando la correzione degli andamenti attuali esclusivamente su una forte riduzione della spesa pubblica primaria. Lo scopo del Pnr è proprio quello: da un lato di indicare con quali misure concrete il governo intende raggiungere questo obiettivo; dall'altro di mostrare come le misure prescelte siano quelle che meno danneggiano — ed anzi favoriscono — gli altri grandi obiettivi che i governi e la Ue si prefiggono, al di là della stabilità finanziaria: la crescita e la coesione sociale.

Questi grandi obiettivi sono stati articolati in sede europea in una gamma di indicatori quantitativi (Strategia 2020) e sono ricordati anche nel Pnr: riguardano il tasso di occupazione, il rapporto tra spese per ri-

cerca e Pil, la lotta contro gli abbandoni scolastici, la riduzione del numero dei poveri, i livelli di istruzione universitaria, ed altri ancora. A quanto sembra, nel Pnr 2011 essi sono rimasti gli stessi del Pnr dell'anno prima, e ciò consente oggi un confronto con gli obiettivi degli altri Paesi (Commissione Europea, Annual Growth Survey, gennaio 2011). Non posso farla lunga: gli obiettivi per il 2020 che l'anno scorso abbiamo indicato sono spesso i più bassi tra quelli indicati dai 27 Paesi dell'Unione, non solo in confronto ai grandi con i quali ci paragoniamo di solito, ma anche a Paesi più piccoli e con risorse assai inferiori alle nostre. Il che ha indotto un osservatore competente e acuto come Gianfranco Viesti al caustico commento che, in via generale, ci siamo posti l'obiettivo di diventare... il peggiore tra i Paesi europei. Naturalmente può essere — anche se è poco credibile — che il nostro governo sia l'unico a dar prova di realismo e tutti gli altri pecchino di avventatezza ed esagerazione. Qui mi limito ad osservare che il livello di aspirazione — quanto in alto si pone l'asticella degli obiettivi — è un ingrediente essenziale di un forte programma riformatore.

E che il programma sia debole lo si capisce dalle misure da attuare entro la fine della legislatura: come ha ricordato Boeri su lavoce info, delle misure elencate nel Pnr alcune (piano triennale del lavoro) sono puramente programmatiche, cioè annunciano... che si farà un piano entro il 2013, altre sono state già attuate con effetti dubbi (riforma della contrattazione), altre ancora rinviano per i loro aspetti più incisivi a ulteriori decisioni (decreti attuativi del federalismo), altre infine (riforma degli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione) sono, al meglio, irrilevanti nell'arco temporale che stiamo considerando. Insomma, tutto è rimandato a dopo il 2013, mentre era necessario giocare d'anticipo per assicurarsi che gli effetti recessivi dei tagli di spesa necessari a rispettare i nostri impegni di finanza pubblica siano contrastati da un processo di crescita che le riforme hanno già messo in moto. Altri Paesi, penso in particolare alla Spagna e al Regno Unito, sono già intervenuti con riforme strutturali importanti, di un ordine dei gran-

dezza ben superiore alla raffica di microiniziative del recente «decreto sviluppo». Impostare le vere riforme dopo le elezioni del 2013 è troppo tardi, lo sviluppo non ci sarà e la disgraziata coalizione vincitrice sarà co-

stretta ad una mission impossible.

Ricordando le elezioni, tirando in ballo la politica, abbiamo fornito la spiegazione della natura dilatoria del Pnr: le riforme vere costano in termini di popolarità, colpiscono interessi, costringono il governo a scoprire le sue carte, gli impediscono di giocare la campagna elettorale su promesse generiche. Ma se così stanno le cose, non si apre una prateria per i partiti di opposizione? Non potrebbero, questi partiti, tallonare il governo, accusarlo di scarso coraggio, indicare in modo preciso che cosa si dovrebbe fare? La spiegazione che vale per il governo vale però anche, e a maggior ragione, per l'opposizione: perché dovrebbe legarsi le mani, attirare su di sé l'ostilità degli interessi colpiti dalle riforme, quando il governo rifiuta di farlo? Pochi giorni fa, in Senato, Enrico Morando ha letto una relazione di minoranza sul Def e sul Pnr

che sembrerebbe sfatare questo giudizio pessimistico: dà a Giulio quel che è di Giulio, gli riconosce il disegno europeistico del Def e il merito di aver tenuto i conti in ordine, e però lo critica su punti precisi e impegnativi per la stessa opposizione. Ma in che misura la relazione di Morando rappresenta l'opposizione nel suo insieme? Temo si tratti di una voce riformistica minoritaria all'interno di un'area eterogenea che si presenta compatta quando si tratta di attaccare Berlusconi a proposito di Ruby o delle leggi ad personam, e a ranghi ridotti e con voci diverse sulle cose che veramente incidono sul destino degli italiani, com'è avvenuto il 18 aprile alla Camera, quando si discuteva del Def e del Pnr. Ha ragione Mario Monti (Corriere, 1 maggio): la discussione deve coinvolgere l'intera classe dirigente e l'opinione pubblica, «animando un dibattito sulla Strategia 2020 e sulle riforme necessarie e possibili per rendere più competitiva l'economia e più inclusiva la società del nostro Paese». Il Corriere ha già iniziato a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

)2219

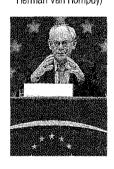
15 Pagina Foglio

2/2

L'iniziativa

CORRIERE DELLA SERA

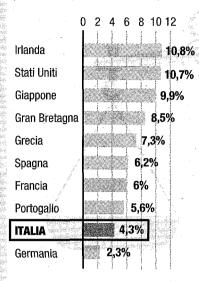
Prosegue oggi, con l'intervento di Michele Salvati e con l'intervista a Marco Buti della Commissione Europa, la serie di analisi, proposte e approfondimenti sulla Strategia Europa 2020. Il 1° maggio hanno aperto il confronto l'editoriale di Mario Monti e l'intervento di Maurizio Ferrera sul welfare e il lavoro femminile. Hanno proseguito martedì 10 maggio Alberto Alesina e Francesco Giavazzi sul tema dell'esclusione dei giovani. Europa 2020 è la strategia della Ue per la crescita, la riduzione delle diseguaglianze e la competitività (nella foto, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy)



I deficit e il risanamento

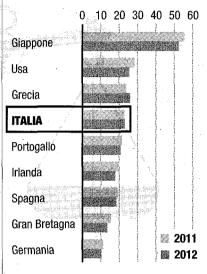
Il disavanzo pubblico

Dati del Fondo Monetario Internazionale, (2011, in % al prodotto interno lordo)



Il fabbisogno pubblico di finaziamento

Dati relativi al deficit sommato al rifinanziamento di vecchi titoli di Stato in scadenza (in % del Pil)



Europa 2020

www.ecostampa.it

CORAGGIO, **DISCUTIAMO** DELL'ITALIA CHE VERRÀ

di MICHELE SALVATI

li obiettivi del Piano **J** nazionale di Riforma (Pnr) 2011, contenuti nel Documento di Economia e Finanza (Def) sono rimasti gli stessi del Pnr dell'anno prima. Un programma debole a confronto con gli obiettivi degli altri Paesi con alcune misure puramente programmatiche e con altre che rinviano a ulteriori decisioni. Ma è ora il momento per discutere sul futuro dell'Italia, della sua economia e della sua competitività, che deve coinvolgere l'intera classe dirigente e l'opinione pubblica.

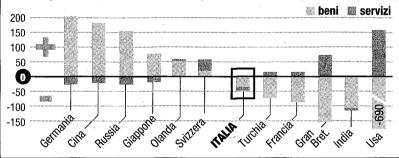
A PAGINA 15

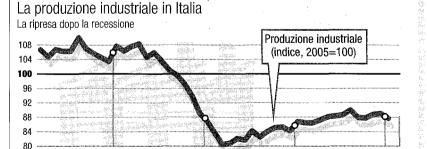
La bilancia commerciale con l'estero

Fonte: Banca d'Italia, Fmi, The Economist, Wto

2007

Dati dell'Organizzazione Mondiale del commercio sugli scambi di beni e servizi (2010, in miliardi di dollari)





2009

2008

CORRIERE DELLA SERA

2011

Complici le elezioni amministrative si scoprono tanti nuovi capoluoghi

DI CESARE MAFFI

Quanti sono i capoluoghi che andranno alle urne domenica e lunedì prossimi? Compresi quelli delle regioni a statuto speciale (la competenza in materia di enti locali spetta, qui, all'ente regione), sono trenta.

Alcuni nomi potranno riuscire insoliti, per chi, almeno, non segua il divenire amministrativo. C'è, per esempio, Fermo, diventato, nel 2004, capoluogo di una provincia smembrata da Ascoli Piceno. Fin qui, nulla d'insolito: una nuova provincia, un nuovo capoluogo. C'è, poi, Barletta, capoluogo della provincia di Barletta-Andria-Trani. E qui la faccenda si complica, perché Barletta, secondo la legge istitutiva, è solo uno dei tre-capoluoghi-tre dell'ente. Gli altri due sono Andria e Trani. E non c'è verso di poter considerare uno solo come comune capoluogo: le sedi sono tre, sul medesimo piano. Quindi, oggi va alle elezioni solo uno dei tre capoluoghi della nuova provincia, anch'essa risalente al 2004.

Passiamo alla Sardegna, regione autonoma che da diversi anni ha raddoppiato le province, da quattro a otto (in omaggio al taglio della spesa pubblica, alla lotta agli sprechi ecc.). Andranno alle elezioni i due-capoluoghi-due della provincia di Carbonia-Iglesias, appunto Carbonia e Iglesias. Eppoi, voteranno gli elettori di Olbia, uno dei due capoluoghi della provincia di Olbia-Tempio (l'altro è Tempio Pausania).

Infine, rinnoverà gli organi anche il comune di Villacidro, uno dei due capoluoghi (l'altro è Sanluri) della provincia del Medio Campidano. Per intenderci, è una cittadina con meno di 15mila a-bitanti, livello col quale un normale comune eleggerebbe i propri organi con il sistema maggioritario a un turno

Per completezza, ricordiamo che le province, le province regionali e le province autonome sono in totale, oggi, centonove (non si può propriamente computare la Valle d'Aosta, che è una regione), mentre i capoluoghi di provincia o di regione sono centodiciassette. Infatti, oltre ai casi ricordati di Bar-letta-Andria-Trani, di Olbia-Tempio, di Carbonia-Iglesias e del Medio Campi-dano, ci sono pure la sarda provincia dell'Ogliastra (capoluoghi Lanusei e Tortolì) e quella marchigiana di Pesaro e Urbino. Fortunatamente le altre province che recano nell'intitolazione più comuni (Forlì-Cesena, Massa Carrara, senza addentrarci nella dibattuta questione del trattino o della congiunzione «e» fra i due nomi) o più zone geografiche (Monza e Brianza, Verbano-Cusio-Ossola) hanno un capoluogo solo.

------©Riproduzione riservata------



34 Pagina

1 Foglio

CONSULENZE

Nuovi limiti se la spesa è stata zero

Se un ente locale ha fatto registrare nel 2009 una spesa per incarichi e conșulenze pari a zero (il che rende impossibile applicare la riduzione dell'80% imposta dal dl 78/2010), bisognerà trovare un nuovo parametro per il calcolo dei tagli. Il nuovo limite sarà rappresentato dalla spesa strettamente indispensabile che l'ente sosterrà nell'anno in cui si verifica l'assoluta necessità di conferire l'incarico. E questa nuova soglia costituirà a sua volta il punto di riferimento per applicare i tagli negli anni successivi. Lo ha chiarito la Corte dei conti della Lombardia nella deliberazione n.227/2001.

I giudici lombardi hanno fatto notare che, se non si adottasse questa interpretazione, «la riduzione lineare prevista dall'art.6, comma 7 (del dl 78 ndr) finirebbe per premiare gli enti meno virtuosi che nel corso del 2009 hanno sostenuto una spesa per consulenze rilevante. Mentre al contrario si penalizzerebbero gli enti più virtuosi che nello stesso periodo hanno sostenuto una spesa pari a zero». In ogni caso, ha concluso la Corte, gli enti dovranno sempre motivare in ordine alle ragioni che hanno reso necessario il ricorso agli incarichi.



Tutto pronto per la pubblicazione. Domani in Gazzetta il fisco regionale

Patto, arrivano gli sconti La Corte conti dà l'ok al dpcm. Atteso ora in G.U.

DI FRANCESCO CERISANO E MATTEO BARBERO

ncora un po' di pazienza e i comuni potranno conoscere l'ammontare degli sconti applicabili al patto di stabilità 2011. Il dpcm, che dividerà tra i municipi i 310 milioni stanziati dalla legge di stabilità (il bonus per le province sarà di 40 milioni) al netto dell'assegno di 110 milioni destinato al comune di Milano per l'Expo 2015, approderà a giorni in Gazzetta Ufficiale. E non si tratta di una mera formalità visto che il ritardo nella pubblicazione del testo, su cui governo e autonomie hanno raggiunto l'accordo in Conferenza stato-città il 2 febbraio, si è trasformato in un piccolo giallo. Dopo la firma di palazzo Chigi e la bollinatura del Mef il decreto è arrivato alla Corte dei conti per quello che a tutti sembrava un mero adempimento di routine. E invece, a quel punto del provvedimento si è persa ogni traccia. I giudici contabili hanno voluto vederci chiaro sulla reale copertura del dpcm

prima di «liberarlo» per la pubblicazione in Gazzetta. E intanto la tensione tra i sindaci, alle prese con la chiusura dei bilanci di previsione, è cresciuta di giorno in giorno. Proprio ieri dall'Anci è arrivato l'ennesimo invito a fare chiarezza. «Questo ritardo sta creando un fortissimo disagio a tutti i comuni italiani che non possono decidere su quali risorse di bilancio poter contare», ha osservato Franco Floris, sindaco di Andora e presidente della Commissione finanza locale dell'Anci. «Il passaggio in Corte conti doveva essere una semplice formalità e invece ha impiegato tre mesi. Eppure 310 milioni sono una cifra davvero irrisoria se paragonata ai numeri della finanza pubblica». Pochi spiccioli, è vero, che però in molti casi determineranno un abbattimento degli obiettivi contabili del 50%. E consentiranno ai sindaci di sbloccare i pagamenti e realizzare piccoli interventi infrastrutturali (in primis la manutenzione delle strade) con maggiore libertà.

Anche perché prima di poter premere sulla leva fiscale (addizionale Irpef) i comuni dovranno ancora pazientare. L'indicazione del ministero dell'economia in questo senso (si veda ItaliaOggi del 3/5/2011) è stata chiara: gli enti legittimati a sbloccare le aliquote (chance offerta dal dlgs sul federalismo fiscale municipale) dovranno infatti attendere il 7 giugno (60 giorni dall'entrata in vigore del dlgs 23/2011) per deliberare l'istituzione o l'aumento dell'addizionale (fino al tetto massimo dello 0,4%). E a nulla varrà anticipare i tempi perché in questo caso la delibera sarà considerata emanata in carenza di potere e dovrà essere riapprovata.

Ecco perché in uno scenario di poche certezze per i sindaci, la prossima pubblicazione del dpcm costituirà un punto fermo.

Il meccanismo del dpcm. Il decreto, grazie al meccanismo della clausola di salvaguardia, fissa un tetto all'obiettivo di Patto dei comuni calcolato come percentuale della spesa corrente media registrata (in termini di impegni) nel triennio 2006-2008.

Per agevolare i piccoli comuni, è prevista l'applicazione di un coefficiente crescente in funzione della dimensione demografica di ciascun ente (5,4% per quelli con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, 7% per quelli compresi fra 10.000 e 200.000 abitanti, 10,5% per gli altri).

Per le province si considera. invece, l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con il decreto del ministero dell'interno del 9 dicembre 2010, sulla media delle spese correnti 2006-2008: laddove tale rapporto sia superiore al 7%, esse riducono il proprio obiettivo di un importo pari alla somma dei valori ottenuti moltiplicando la popolazione per 1,963 e la superficie territoriale per 248 (il risultato va poi diviso per mille per esprimere i dati in migliaia di euro).

Federalismo regionale. Un altro tassello di certezza per la fiscalità locale arriverà domani. Data in cui è prevista la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dlgs su fisco regionale (e provinciale) e costi standard della sanità.



11-05-2011

9 Pagina

1/2 Foglio

ECONOMIA E POLITICA

Rete imprese: giù le tasse, ma non solo ai grandi

Guerrini: «Quella fiscale è la madre di tutte le riforme», ma la proposta di Confindustria su Iva e Irap è sbagliata L'associazione delle Pmi vuole la riforma elettorale: «Parlamentari nominati dai partiti, più potere ai cittadini»

Antonio Signorini

Roma In crisi con la politica. perché «il filo del dialogo sembra interrotto», al punto da proporre una riforma elettorale che dia più potere ai cittadini e meno ai partiti. Sicuri che la prima delle riforme sia il taglio delle tasse. Ma le analogie tra Rete imprese Italia e Confindustria finiscono qua.

L'assemblea dell'associazione che federa Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti è stata l'occasione, a un anno dalla fondazione, per fare il punto sulle richieste di un mondo che rappresenta 2,6 milioni di imprese, circa il 60 per cento del valore aggiunto italiano e il 58,5 per cento di tutti gli occupati.

Fisco innanzitutto. Il presidente pro tempore Giorgio Guerrini, che è anche leader di Confartigianato, si è detto fiducioso. «Credo nella volontà di Tremonti di fare la riforma fiscale. La farà». Grandi anno fa, Rete imprese sottoliaspettative sulla semplificazione annunciata dal minisco più semplice non basta. zionial Sudè una «misura elet- due milioni di giovani fuori politica.

Parliamocichiaro-hadetto al- torale», Rete imprese pensa dal mercato del lavoro». la platea di commercianti e artigiani che ieri si erano riuniti all'Auditorium di Roma - non possiamo sopportare una pressione oltre il 50%».

Guerrini ha affrontato il tema anche per non lasciare sul tavolo solo le proposte della confederazione guidata da La liberalizzazione dei servizi Emma Marcegaglia.

Rete imprese è contraria allo scambio Iva-Irap proposto da Confindustria, perché un aumento dell'Iva danneggerebbe i consumi penalizzandolaripresa economica. Eabbassare solo l'imposta regionale aiuterebbe esclusivamente le grandi imprese. La soluzione è trovare un «numero magico», cioè un equilibrio tra le diverse leve, compresa la tassazione delle rendite finanziarie. Contrario a un aumento dell'Iva anche il numero uno della Confcommercio, Carlo Sangalli: «Se vogliamo recuperarel'evasione il metodo non è certo questo».

nea le differenze con i grandi.

sia un incentivo utile. La proposta di Confindustria di detassare la ricerca, invece, non va. «Anche noi facciamo ricerca. ma non è una voce nei bilanci delle Pmi».

Guerrini indica altre priorità care alle piccole imprese. pubblici, una riforma che «accorci veramente i tempi della giustizia civile». Un ulteriore sforzo sulla semplificazione, perché le aziende non possono più sopportare «adempimenti che costano oltre 20 miquindi il progetto «Imprese in un giorno» e la Scia, segnalazione certificata di inizio attività. Mail processo per portarle a termine «è ancora troppo lento». Il governo dovrebbe premere sull'acceleratore anche per la detassazione del salario variabile. Le riforme del ministro Maurizio Sacconi sono giuste, compresa l'ultima, l'apprendistato che ricono-Come nel congresso di un sce finalmente l'azienda come luogo formativo. Però «abbiamo ancora tre milioni di lioni e seicentomila imprendi-Se per Marcegaglia il credito donne che vorrebbero lavora- tori». Alla ricerca di una rapstro dell'Economia. Ma «un fidimposta per le nuove assunere, ma non lo fanno. Abbiamo presentanza diretta anche in

Tra le riforme, una può nascondere rischi. C'è il pericolo che i principi del federalismovengano «travolti nella loro attuazione, generando» complessità e «un ulteriore aumento delle tasse». Bocciate, ad esempio, la tassa di soggiorno e l'imposta municipale. Insomma «un federalismo che alza le tasse a noi non piace per niente».

Rete imprese rimane sopra le parti (anche se, nel complesso, i piccoli sono tradizionalmente più vicini al centroliardi di euro all'anno». Bene destra). Ma un problema di rapporto con la politica emerge chiaramente: le assemblee composte da nominati dai partiti non vanno bene. E quindi serve «una riforma della legge elettorale». Rete imprese non entra nello specifico e si limita a sottolineare l'esigenza diriportare «la scelta dei rappresentanti nelle mani dei cittadini». Una richiesta troppo politica, da cittadino cheĥa perso la fiducia? No. «È anche l'aspettativa di due mi-

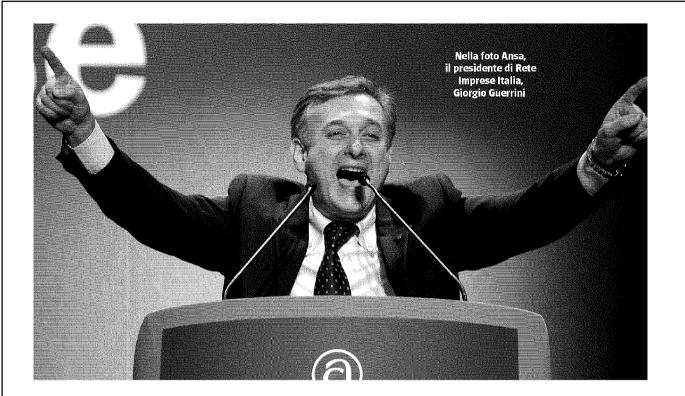
TASSE «Molto bene la semplificazione, ma adesso bisogna rilanciare i consumi»

SUD «Marcegaglia ha torto, il credito di imposta serve, non è una misura elettorale»

www.ecostampa.it

Pagina 9
Foglio 2/2

il Giornale





- → **Aliquote progressive** ferme. Ma l'accise su benzina e le tariffe per i servizi sono aumentate
- → **E la promessa** sulle pensioni? Minime alzate per tutti. Ma solo pochi hanno visto qualche euro

Più poveri e tartassati. Quella tile e dannosa

Il contratto con gli italiani è stato seppellito dalla realtà. Le 2 aliquote Irpef un'utopia liberista, per fortuna mai realizzata. Il ponte sullo stretto è ancora sulla carta. Ma le aziende ci guadagnano anche se non si fa.

BIANCA DI GIOVANNI

Il sogno berlusconiano dieci anni dopo: solo ceneri. Delle promesse declamate nel salotto di Vespa con tanto di firma in calce oggi resta poco o nulla. L'ottimismo al potere finora ha funzionato soltanto per il premier. Che è stato il solo (o uno tra i pochi) ad arricchirsi, come ha denunciato Pier Luigi Bersani. Nonostante la crisi, il suo reddito personale è quasi raddoppiato tra il 2009 e il 2010: l'ultima dichiarazione resa pubblica parlava di 40 milioni e 800mila euro. Quella dell'anno prima di poco più di 23 milioni.

RICCHI E POVERI

L'effetto delle promesse mancate per gran parte del Paese è stato il contrario: redditi in picchiata. Eppu-

tutto a quel «meno tasse per tutti», pensioni minime. Soltanto un milioche oggi si è trasformato nella pres- ne e 600mila pensionati l'hanno ottesione fiscale record (sopra il 43% nuto, su una platea di 6 milioni sotto del Pil). Quasi una beffa. Nel vec- il livello minimo. Nella successiva chio programma iperliberista Berlusconi promettéva le due aliquote, una al 23% per i redditi fino a 100mila euro annui, e l'altra al 33% oltre quella soglia. Inoltre si prometteva l'esenzione totale per i redditi fino a 11mila euro l'anno. Bene. Le aliquote sono rimaste 4 (diventate 5 con il governo Prodi) e l'esenzione si è fermata a 7.500 euro. Ma già la promessa in sé non era altro che l'anticamera per i guadagni milionari del premier: quelle due aliquote erano un maxi-sconto soprattutto per i ricchi. Quanto ai redditi più bassi, forse il

premier non sapeva che per la mag-

gior parte dei cittadini la prima aliquota è già sotto il 23% per via delle detrazioni per i figli. Dunque, si trattava di più tasse per i più poveri e meno tasse per gli altri. A questo punto ci sarebbe da dire: meno male che non ce l'ha fatta. Oggi la pressione resta altissima, per via del rigore nei conti. «L'ha aumentata Prodi» attaccano dal centrodestra, e poi è arrivata la crisi. Ma a guardare bene come stanno andando davvero le cose, ci si accorge che il giochino dei ricchi e poveri si sta ripetendo. Le aliquote progressive, infatti, sono rimaste ferme. Ma l'accise sulla benzina, e soprattutto le tariffe per i servizi degli enti locali (che hanno subito pesanti tagli) sono aumentate sensibilmente. L'effetto di queste operazioni è che sui meno abbienti gli aumenti pesano molto di più che sugli altri. Insomma, anche qui l'effetto è di redistribuire verso l' alto. Così quel «meno tasse» oggi si è tradotto in più tasse soprattutto per i più deboli.

Sulle pensioni bastano i numeri secchi a certificare il fallimento. Berlusconi aveva promesso di aumentare in molti ci hanno creduto. Soprat- re a un milione di lire (513 euro) le campagna elettorale ha quasi raddoppiato: 800 euro al mese, un valore vicino alla media delle pensioni erogate. Una promessa da circa 30 miliardi: chi l'ha vista? Eppure anche in questo caso ci hanno creduto. Nonostante il fatto che il ministro Giulio Tremonti si vantava di «vedere» già la crisi incombente.

Il «fallimento plastico» è quello dei cantieri: indicati da Vespa con le bandierine, che poi negli anni sono scomparse. Il fatto è che sarebbero rimaste sempre allo stesso punto. O

quasi. A parte il passante di mestre, la ferrovia Milano-Torino, , il primo lotto della 156 dei Monti Lepini e alcuni lotto della Salerno-Reggio calabria, non si è visto nulla. La Tav Milano-napoli è stata completata, ma il lavoro era partito vent'anni prima. Che dire del ponte sullo Stretto? Oggi siamo ancora ai progetti: l'unica cosa certa è che se il ponte non si farà il contraente prenderà comunque 500 milioni di euro. Anche qui: annunci per tutti e vantaggi solo per qualcuno.

Il poliziotto di quartire è arrivato solo per il 9% della popolazione, e non ha risolto il problema della criminalità. I dati sul numero di reati non sono comparabili, ma le carceri oggi scoppiano: ci sarà pure un motivo. Ultimo punto, il più dolente: quello del lavoro. Aveva promesso la creazione di un milione e mezzo di posti di lavoro, con il dimezzamento del tasso di disoccupazione. Il tasso di disoccupazione nel quinquennio berlusconiano è passato dal 9,9% al 7,1%: altro che dimezzamento. l'incremento dei lavoratori fu in parte dovuto alla regolarizzazione degli immigrati. Un confronto con l'oggi è sostanzialmente impossibile, visto lo tsunami che si abbattuto sull'economia. *

Numeri

Sui posti di lavoro ha inciso l'emersione degli immigrati

6/7 Pagina 2/2 Foglio

Sembra un secolo fa: era anche pelato

Con la firma nel salotto di Vespa, l'8 maggio del 2001, Berlusconi inaugurò un nuovo modo di comunicare. Annunci di grandi o piccoli interventi, spesso roboanti, ma poi mai realizzati, fatti rimbalzare in una televisione progressivamente assoggettata al potere politico del

Bufale a scopo elettorale

Grandi opere. Rilanciate di tanto in tanto con leggi obiettivo e conferenze stampa, se ne è fatto un gran parlare, ma sono rimaste ferme.

l'Unità

- Pensioni. Aveva promesso di aumentare a un milione di lire (513 euro) le pensioni minime. Lo ha fatto per un milione e mezzo di casi su 6 milioni.
- Un milione e mezzo di posti di lavoro. In cinque anni se ne sono creati circa un milione, con il «contributo» di oltre 300mila regolarizzazioni.
- Il poliziotto di quartire è arrivato, ma soltanto per il 9% della popolazione. Un flop assoluto. Tant'è che la criminalità non è diminuita.









www.ecostampa.it







Pagina 1

1/4 Foglio

Nel Lombardo-veneto

La partita dei sindaci deciderà il futuro della Lega (e chi lo guiderà)

Bossi spavaldo con il Cav., la regia di Maroni, gli esperimenti lontano dal Pdl. Si teme il malumore della base

Sondaggi con qualche crepa

Milano. Anche se nessuno al quartier generale lo ammette pubblicamente, la nomenclatura della Lega attende l'esito delle elezioni amministrative con il fiato sospeso. Umberto Bossi alza i toni, fa sapere al Cavaliere suo alleato che la Lega ha ormai in mano il paese, non perde occasione per manifestare apprezzamento per Giorgio Napolitano, la sua discesa a Bologna, in compagnia di un Giulio Tremonti quantomai in sintonia, è stata una prova di forza politica che ha atterrito non poco la sinistra locale. Segnali di un partito che, dopo i grandi nervo-



sismi generati dalla guerra in Libia, si sente rinfrancato. E il federalismo arrivato quasi al traguardo torna a scaldare i cuori. Ma ai vertici, sono consapevoli che il passaggio elettorale è il più delicato degli ultimi tempi. Scaltramente, Bossi non di-UMBERTO BOSSI ce che il test è di carattere nazionale, ma sa che il bal-

letto dei sondaggi cambia a seconda del vento che tira a Roma. E un po' preoccupa. E' stato un lungo inverno, che ha logorato l'immagine di una Lega ormai considerata dai suoi elettori poco autonoma rispetto al Pdl. E costretta a fare scelte molto pragmatiche, per niente identitarie né demagogiche, nella gestione dell'ondata migratoria dal nord Africa sotto la guida di Roberto Maroni, ministro dell'Interno e regista del movimento. Se le cose possono andare bene nei territori di caccia e conquista, l'Emilia o la Toscana, i rischi sono sul sacro suolo padano, dove da molti anni il consenso leghista è radicato. A cominciare dalla fatale Varese, dove è nato e cresciuto il movimento padano, punto nevralgico e simbolico del sistema di potere costruito dalla Lega nord. Qui il sindaco uscente, Attilio Fontana, sta conducendo una campagna elettorale dai ritmi militari e col tono sobrio del buon mministratore. Con il suo motto, "Varese merita Attilio Fontana", cerca di convincere tutti, dai salotti bene della Varese ricca e intraprendente alle sagre dei militanti della base, a rieleggerlo. Nonostante tema di finire al ballottaggio per via della dispersione dei voti che ci potrebbe essere, visto che ci sono 18 liste e die-

ci aspiranti sindaci. Comprese una lista di indipendentisti fuoriusciti dalla Lega quando il Carroccio ha abbandonato il mantra secessionista, e altre due sostenute da due ex sindaci leghisti. (seque nell'inserto I)

di Cristina Giudici

(segue dalla prima pagina)

Eppure nel feudo fortificato di Varese la Lega teme il ballottaggio. Nonostante Attilio Fontana, volto noto anche su scala nazionale di un maronismo sempre più in ascesa nel partito, sia un sindaco benvoluto, apprezzato dall'opposizione del Pd, consideri invece la sua partita già vinta in partenza: perché ha tenuto la barra dritta del bilancio, dopo aver sfidato per mesi il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sui tagli lineari ai comuni, ed è riuscito a tenere in piedi la fragile e litigiosa alleanza con il Pdl, grazie soprattutto al sostegno dei locali ciellini. "Se prendessi un voto per ogni mano stretta, potrei avere una maggioranza bulgara", scherza lui mentre corre da un'iniziativa all'altra. Un po' nervoso, certo, forse perché ha dovuto rinunciare all'appoggio diretto del ministro dell'Interno e gran varesino, Bobo Maroni, che avrebbe dovuto essere il capolista per il comune, ma poi ha fatto un passo indietro perché Bossi non ha voluto esporlo alla sentenza delle urne, vista la partita delicata che il titolare del Viminale sta giocando sul fronte dell'immigrazione ("anche se Maroni è riuscito a sottrarre il capo alla stretta del cerchio magico, che lo stava soffocando", dicono tutti i soldati del ministro dell'In-

Passaggio chiave della regia di Maroni è stato l'arrivo a Varese di Napolitano durante le celebrazioni dell'Unità d'Italia

terno di stanza a Varese, contenti del recente rilancio dell'immagine del Carroccio, dovuto secondo loro anche alla sconfitta della cordata interna e avversa che aveva indebolito il fiuto politico di Bossi).

Sia come sia, a Varese i leghisti, seppure preoccupati dalla possibile dispersione dei voti e dall'eventuale punizione elettorali dei militanti più ortodossi, irritati dall'eccessivo sostegno a Berlusconi e dalla sua gestione della questione libica, punta al sorpasso - fino a ora mai avvenuto - sul Pdl, o in ogni caso, nel gioco delle percentuali, a confermarsi il partito vincitore in città. Varese è una città simbolo per la Lega, ma anche un punto di osservazione illuminante per le sue dinamiche. Qui si intuiscono meglio, ad esempio, i contorni della strategia politica di Maroni, che è riuscito a fare una sintesi tra la Lega di lotta e quella di governo, l'anima politica e quella più localista e movimentista. Passaggio chiave della sua regia è stato l'arrivo del presidente della Repubblica per una visita di cortesia durante le celebrazioni dei 150 anni dall'Unità d'Italia, in marzo. I cittadini, leghisti compresi, lo hanno accolto con entusiasmo, memori della simpatia con cui Napolitano ha seguito tutto il corso della riforma del federalismo (ancora domenica a Bologna Bossi ha speso gratitudine per il presidente 'vecchio e saggio").

Agli osservatori più attenti non è sfuggito però che nella provincia di Varese la vera partita si gioca a Gallarate, dove la Lega, finora all'opposizione, corre da sola per strappare il comune al Pdl. Gallarate, a un passo da Malpensa, è un comune di 52 mila abitanti conosciuto per i suoi molti teatri, le ville dei calciatori del Milan, le industrie tessili sulla via del tramonto. E' qui che la Lega vuole tentare una strana alchimia, puntando su un cavallo di razza della scuderia del ministro Maroni, Giovanna Bianchi Clerici, esponente della borghesia locale, laurea in lingue orientali, consigliere d'amministrazione Rai, per arrivare al ballottaggio con il candidato rivale che di cognome fa Bossi, ma di nome Massimo, sostenuto dal coordinatore provinciale del Pdl, Nino Caianiello, che la Lega e il Pd locali chiamano amorevolmente "Satana" e contro il quale i leghisti hanno appeso uno striscione inequivocabile: "Fuori le mafie da Gallarate", per via di alcune inchieste giudiziarie in cui è stato coinvolto, per la sua inclinazione agli affari, lui che è imprenditore, e anche per la sua assunzione come direttore generale di una società pubblica dopo una gara bandita da lui stesso, visto che di quella società era già presidente.

Una competizione elettorale importante, dove Giovanna Bianchi Clerici non è stata scelta per la storiella leghista che qui si racconta a ogni forestiero, secondo la quale sarebbe stata voluta dal Senatur, dopo essere andato dal suo dentista di Gallarate e qui aver ascoltato dalla voce del popolo il desiderio della riscossa contro il

Pdl. Niente di tutto questo, bensì per una strategia molto più raffinata. Che ha trasformato Gallarate in una specie di laboratorio per creare un ogm, un organismo geneticamente modificato, che potrebbe essere il banco di prova di nuovi scenari nazionali e di una Lega post berlusconiana. Infatti la Lega qui corre da sola, alleata con Fli contro il Pdl, e se arrivasse al ballottaggio potrebbe puntare a un patto di desistenza con il Pd, come conferma al Foglio uno dei consiglieri regionali del Pd di Varese, Alessandro Alfieri, che con il parlamentare Daniele Marantelli rappresenta quella parte del Partito democratico più abile a intuire il valore della territorialità, più aperta nel dialogo sul federalismo e con una certa affinità elettiva con Maroni. Ed ecco perché Bossi in persona ha fatto

Pagina 1

Foglio 2/4

A Gallarate la Lega corre da sola contro il Pdl con Giovanna Bianchi Clerici, e punta a sondare nuove future alleanze

già diverse visite improvvisate a Gallarate, per sostenere la sua candidata. Senza dimenticare che tutto questo sarebbe avvenuto - secondo la ricostruzione dei maroniani, che magari enfatizzano un po' i fatti - dopo che Marco Reguzzoni, il capocordata dell'avverso "Cerchio magico", ha tentato un accordo suicida con i falchi del Pdl varesotto per cercare di costringere Attilio Fontana a correre da solo, a Varese, e a perdere le elezioni. Pensando di arrivare così alla resa dei conti con i suoi nemici interni e salire ancora più in alto verso l'olimpo degli dèi padani, ma che invece si è rivelata una mossa sbagliata (esattamente come quella di dichiarare con troppo anticipo che Bossi aveva trovato la quadra con il premier, tre giorni prima del voto sulla Libia) che lo ha fatto finire in panchina e ha permesso a Maroni di ristabilire gli antichi e più solidi sodalizi interni. Vero o verosimile che sia, fra Varese e Gallarate le elezioni saranno un triplo test per sondare il sistema immunitario del partito, definire gli assetti interni ai vertici dopo diversi scossoni e verificare la percorribilità di strade che potrebbero traghettare la Lega verso una nuova stagione politica.

In Veneto invece, dove non si vota in comuni importanti, ma si deve rieleggere il presidente della provincia di Treviso, l'atmosfera è completamente diversa. Poche alchimie, scarsi confronti elettorali a Treviso, feudo di competenza del governatore Luca Zaia, che da sempre duella con il signore scaligero Flavio Tosi. Il candidato è Leonardo Muraro, presidente uscente che teme di perdere però diversi punti, e al Foglio confida la sua preoccupazione per il disorientamento di una base irritata dalle scelte nazionali del partito. Anche se secondo i politologi locali il calo dei consensi - che potrebbe arrivare addirittura a un dimezzamento dei voti nella provincia non influirà molto sull'esito elettorale complessivo perché, grazie alle ulteriori emorragie del Pdl e del Pd, la Lega trevigiana dovrebbe farcela a conservare le sue percentuali e il suo credito. Un bottino tutto da spendere nella lotta intestina che riemergerà dopo le elezioni, al congresso provinciale di Verona tra le varie anime del partito, e continuare al contempo a essere la cassaforte del consenso padano. Visto che è qui, in Veneto, che il Carroccio prende più voti a livello nazionale (alle regionali con Zaia candidato alla presidenza del Veneto l'anno scorso ha preso da sola il 48,5 per cento). Con buona pace dei suoi avversari, che non sono i candidati dell'opposizione, quelli sanno già di aver perso la battaglia in partenza, ma gli esponenti del

Pdl: i seguaci del ministro Maurizio Sacconi, come il senatore Maurizio Castro, coordinatore del Pdl trevigiano, e quelli dell'ex governatore e ora ministro Gianfranco Galan, che vorrebbero vedere il cadavere di Luca Zaia arrivare sulle loro sponde, senza fare nulla, e perciò si aspettano un risultato catastrofico alle urne. "Muraro sembra un leader della Fiom", azzarda il senatore Castro, per dire che il candidato bat-

te la provincia palmo a palmo, da sindacalista del territorio, per recuperare il consenso che traballa.

Il fatto è che a Treviso c'è ancora la prima versione della Lega, quella più ideologica, dura e pura, e che meno capisce le strategie legate al governo. Leghisti vecchia maniera che a Muraro, così almeno ci ha detto lui stesso, chiedono una cosa sola: respingere gli immigrati per continuare ad essere "padroni a casa nostra". Ed ecco perché il candidato alla presidenza della provincia, il cui motto elettorale è "Solo fatti", timoroso di perdere i voti dei militanti delle sezioni, si è inventato la lista "Razza Piave" che non ha un significato xenofobo, ma vuole evocare la razza robusta dei cavalli bianchi che una volta venivano allevati sulla riva sinistra del Piave, e da lì i soldati così soprannominati che resistettero alla fatica della Prima guerra mondiale. Insomma per rilanciare l'idea identitaria dei veneti, capaci di affrontare e vincere qualsiasi difficoltà. E infatti Muraro spera che sia proprio la lista civica Razza Piave a recuperare quei punti che potrebbe perdere la Liga veneta. A Treviso, dove secondo gli avversari la Lega ha fatto un'occupazione militare di poltrone e cariche "senza avere quadri adeguati", vige una consuetudine di sapore bolscevico che cancella velocemente qualsiasi dissenso, ma non può fare nulla contro il voto democratico, che invece potrebbe punire non tanto la capacità amministrativa della provincia di Treviso, che ha vissuto di rendita sulla precedente gestione di Zaia, quanto la scarsa capacità di autodeterminazione politica.

Le amministrative a Treviso sono però anche un test da interpretare come una pagella per i dodici mesi da governatore di Zaia, che continua ad avere un grande ascendente, se si dà ascolto al sondaggio di Renato Mannheimer apparso pochi giorni fa sul Corriere e che lo colloca in cima alla lista dei governatori più apprezzati. Anche se industriali e categorie produttive accusano il governatore di immobilismo, come è emerso al festival dedicato all'economia e alla cultura del nordest della settimana scorsa, "Far viaggiare le idee", organizzato dall'editore di Nordesteuropa, Filiberto Zovico, dove "si è respirata un'atmosfera diversa rispetto a quella dell'anno scorso", spiega Zovico al Foglio. "L'anno scorso c'era un'enorme aspettativa nei confronti di Zaia, mentre oggi il motto "prima il Veneto" si è perso per essere sostituito da un'attesa diversa, quella di un nordest che resista alla crisi economica e guardi a un contesto internazionale, rifiutando di relegarsi all'interno della comunità territoriale", aggiunge Zovico, che ha promosso e ottenuto la candidatura del Nordest a capitale della cultura europea per il 2019.

Zaia, che ha dovuto affrontare molte sfide (e catastrofi ambientali come l'alluvio-

A Treviso c'è la lista civica Razza Piave, per recuperare i consensi in uscita della base leghista, poco soddisfatta

ne), non ha però speso molte energie per questa campagna elettorale fatta in sordina. Troppo concentrato a vincere soprattutto la battaglia per far quadrare i conti di una sanità regionale ereditata con un grosso deficit, che è riuscito a colmare. Con buona pace dell'opposizione che lo accusa di aver chiuso il bilancio con alcuni aggiustamenti di contabilità. Come spiega Diego Bottacin, consigliere regionale del movimento politico Verso nord, che non perdona alla Lega la sua incapacità di fare riforme: "Zaia è riuscito a impedire di perpetuare il criterio assistenzialista della deprivazione socio-economica durante la ripartizione dei fondi sanitari della Conferenza stato-regioni e ad assicurare 300 milioni di euro in più al Veneto", spiega Bottacin al Foglio, "ma non è stato capace di riformare il sistema con un'azione chirurgica, impopolare, coraggiosa. Così come non è riuscito a incentivare l'economia locale. Mentre la sua battaglia autonomista. che puntava sull'approvazione di uno nuovo statuto regionale, è rimasta per ora sulla carta". Eppure secondo gli Zaia boy, come l'avvocato e consulente del governatore sul federalismo a geometria variabile. Massimo Malvestio, "Zaia ha una sua strategia che darà risultati a medio termine. E cioè sta cercando di governare il veneto leghista, stando fuori dalle beghe del partito, per essere il governatore di tutti i veneti. E sta prendendo le misure dell'arte del comando gradualmente, senza forzature".

Per ora dunque Zaia preferisce stare a guardare, mentre anche qui, da Verona a Venezia, si creano nuovi assetti che riflettono ciò che accade nei vertici del partito in Via Bellerio, a Milano. Ed è per questo che mentre a Treviso sono nervosi davanti a ogni nuova dichiarazione pragmatica del ministro Maroni sugli sbarchi a Lampedusa, che mette in discussione certezze ataviche e monolitiche dei militanti. Basta uscire dal capoluogo, andare per esempio a Montebelluna dove il candidato sindaco Marzio Favero - assessore alla Cultura della provincia di Treviso, filosofeggia sul concetto di "Agropolis" come esempio veneto di federalismo urbano e sociale - si è fatto presentare ai cittadini proprio dal

)2219

IL FOGLIO

11-05-2011

Pagina 1 3/4 Foglio

non veneto Roberto Maroni. Il ministro voto della base leghista, che oltre a essere re gli equilibri anche in Veneto e, attra-

Alla conquista della provincia di Mantova bunta Giovanni Fava, sostenuto da Flavio Tosi: altro tassello della regia di Maroni

verso l'asse politico privilegiato con Flavio Tosi, prova a fare sponda con quella parte della Liga Veneta che sa guardare oltre gli orizzonti tradizionali. Con buona pace dei cavalli Razza Piave, che però sono quelli che dovranno affrontare il responso della pancia, o meglio del mal di pancia, leghista.

Tornando in Lombardia, non bisogna dimenticare Mantova, dove la Lega in coalizione con il Pdl punta a strappare la provincia al centrosinistra, che l'anno scorso ha già perso l'amministrazione della città. A Mantova il candidato è un parlamentare, Giovanni Fava, imprenditore non adorato dai pretoriani di Bossi, che non apprezzano il suo sodalizio con Flavio Tosi, che è stato membro della commissione parlamentare Bicamerale sul ciclo dei rifiuti, e che sta sta facendo una campagna elettorale molto aggressiva, puntando quasi esclusivamente sui temi ambientalisti. A Mantova la Lega spera di arrivare al ballottaggio per recuperare l'ultima roccaforte rossa in Lombardia, e riportare una vittoria simbolica importante, visto che fu proprio a Mantova che nel 1993 la Lega ottenne un record di consensi (e una giunta monocolore) che trasformò per un periodo la città dei Gonzaga nella capitale simbolica della Padania. Inoltre la vittoria completerebbe l'elenco delle province lombarde più importanti in mano alla Lega, dopo quelle di Lodi, Bergamo e Brescia. Anche se Giovanni Fava deve affrontare, come Attilio Fontana, il rischio della dispersione dei voti che ci potrebbe essere per via dei dieci candidati e delle diciotto liste, compresa una indipendentista di leghisti fuoriusciti.

Ma è a Milano che la nomenclatura leghista guarda di più, anche se nel derby Moratti-Pisapia, il Carroccio non ha interpretato il ruolo di attore protagonista e ha tenuto un basso profilo. O meglio un approccio fluido. Da un lato affidandosi all'intraprendenza di un altro maroniano, l'iperattivo Matteo Salvini, indicato come probabile vicesindaco (con benedizione verbale di Berlusconi qualche giorno fa), che da mesi fa una serrata campagna per aumentare il consenso in città, ribaltando l'idea di una Lega confinata nell'hinterland. Dall'altro, riservandosi di attribuire a Silvio Berlusconi la responsabilità di un eventuale, sebbene non probabile, insuccesso, che rimetterebbe in gioco, così fa capire Bossi, gli orizzonti dell'alleanza. Un gioco con una variabile indipendente, il

dell'Interno infatti sta cercando di ribalta- stanca di Berlusconi non ama certo la Moratti. E magari, nel caso di ballottaggio, potrebbe anche andare al lago e stare a guardare come finisce il derby da una distanza di sicurezza. Per ora c'è una sola certezza: la compagine governativa della triade Bossi-Maroni-Calderoli ha rilanciato un'idea di compattezza istituzionale. Ecco perché sulla Padania continua ad apparire la foto di Bossi e dei suoi due colonnelli a mani congiunte, manco fossero cavalieri della tavola rotonda di re Artù.

Pagina 1 Foglio 4/4

PENTOLONE DELLA LEGA

Le ricette della nuova strategia di Bossi e Maroni a Varese, a Gallarate dove la sfida è al Pdl, a Treviso dove la pancia della Liga brontola. A Milano si vedrà









il Riformista



Giorgio Guerrini

■ Il decreto sviluppo sarà solo un «pannicello caldo» senza una riduzione delle tasse a imprese e lavoro. Lo dice senza mezzi termini Giorgio Guerrini, presidente di Rete Imprese Italia in occasione della prima assemblea pubblica. Chiede riforme Guerrini, come ha fatto Emma Marcegaglia all'Assise di Confindustria a Bergamo, - semplificazione, innovazione, lavoro e welfare, Mezzogiorno, Europa, credito i capitoli chiave - ma poi mette il dito nella piaga delle tasse.

«La riduzione della pressione fiscale è la madre di tutte le riforme», dice Guerrini ai rappresentanti del governo in sala: presenti Renato Brunetta e Stefania Prestigiacomo; l'anno scorso all'incontro istitutivo erano intervenuti il il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il titolare del Lavoro Maurizio Sacconi. E per chi non volesse intendete Guerrini è ancora più chiaro: «La diminuzione della pressione fiscale è la priorità del Paese». In effetti lo stesso Berlusconi ultimamente - anche ieri in versione Youtube - ha confermato che la riforma del fisco è al terzo posto negli obiettivi di fine legislatura, dopo giustizia e riforma istituzionale.

Il nodo però è come sarà impostata. Sarà solo una semplificazione dell'esistente - «perché non si può andare avanti con la selva di leggi tributarie difficili da interpretare», come ha detto più volte il premier - o conterrà anche uno spostamento dei pesi? Ancora non è dato saperlo. Pure dai sindacati,

«Il decreto sviluppo è pannicello caldo senza riforma fiscale»

RETE IMPRESE. Dall'assemblea annuale il presidente Guerrini chiede al governo un netto taglio a tasse e imposte, «la vera priorità per il paese». E lancia l'allarme federalismo: «Le Pmi rischiano un aggravio di 3 miliardi».

che partecipano ai tavoli aperti al ministero dell'Economia, non trapelano novità. E sembra che la
riforma sia ancora in alto mare. «Condividiamo le
linee guida» esposte dal governo, dice il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «ma vorremmo fossero messe in pratica concludendo il lavoro della Commissione, aprendo la discussione
con le parti sociali e studiando i punti della legge
delega in modo tale che parti sociali e Parlamento
possano definire l'assetto di una riforma che abbiamo inseguito per tanto tempo». Il leader della
Cisl aggiunge quindi un tassello in più sulle aspettative del sindacato: «Sono soddisfatto che il maggiore partito di opposizione abbia una proposta fiscale molto vicina alla nostra», ha precisato.

La ricetta del Pd è sintetizzata dal cosiddetto 20-20-20: ridurre al 20 per cento l'aliquota sul primo scaglione Irpef, alzare al 20 per cento la tassazione sulle rendite finanziarie tranne i titoli di Stato, applicare un'aliquota del 20 per cento al reddito d'impresa e da lavoro autonomo. Su come dovrà essere la riforma Guerrini mette le mani avanti. «Un fisco più semplice non basta. Non possiamo sopportare una pressione fiscale che, in termini reali, è pari a oltre il 50 per cento», tuona dal palco dell'auditorium Parco della musica di Roma. Un netto no anche allo scambio Irap-Iva proposto dal ministro dello Sviluppo Paolo Romani a Confindustria. «Noi non siamo d'accordo perché va a toc-

care i livelli di innalzamento del'Iva e non adegua la diminuzione Irpef che va a incidere sulle piccole e medie imprese», ha precisato Guerrini aggiungendo che questo genere di intervento andrebbe a «deprimere i consumi» e gioverebbe «ai soliti e non alla collettività».

Dello stesso avviso il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli: «Non ci pare proprio il caso di aumentare l'Iva perché rallenterebbe ancora di più la domanda interna e i consumi subirebbero un'ulteriore frenata». Marco Venturi, presidente di Confesercenti, si spinge oltre: «Continuiamo a fare il giochino delle tre carte e anche l'Irap è un giochino. Dobbiamo pensare a ridurre la pressione fiscale, e non a spostare i pesi, attraverso una riduzione della spesa pubblica».

Dagli imprenditori dell'artigianato, del commercio, del turismo, dei servizi e delle Pmi arriva anche l'allarme federalismo per i nuovi balzelli locali quali la tassa di soggiorno e il meccanismo dell'Imu (l'Imposta municipale). «Avvertiamo sempre più forte il rischio che i principi della riforma vengano travolti nella loro attuazione, generando ancora maggiore complessità nella gestione dei tributi e un ulteriore aumento delle tasse», ha concluso Guerrini parlando di un aggravio fiscale potenziale sugli immobili strumentali posseduti dalle imprese di circa 3 miliardi di euro.

GIULIANO LONGO



Pagina 14

Foglio 1

La relazione. Un delitto ogni 12 mila addetti

Restano «stabili» i reati di corruzione nella Pa

ROMA

Le denunce per reati di corruzione e concussione commessi contro la pubblica amministrazione restano stabili attorno ai 300 casi l'anno (un dato in linea con quelli registrati negli ultimi sette anni), e non superano il 10% dell'insieme dei reati consumati. Nel 2010, in particolare, le denunce per questi due tipi di delitti si sono fermate a 223 su un totaledi3.076 (7%). Il dato, che conferma la distanza considerevole tra le statistiche ufficiali sulla delittuositànel settore pubblico e la cosiddetta «corruzione percepita», è contenuto nella relazione annuale che l'Autorità nazionale anticorruzione ha trasmesso in questi giorni al Parlamento.

In termini assoluti s'è registrato un caso dicorruzione o diconcussione, denunciato, ogni 12mila dipendenti. I due reati più frequenti restano invece quelli per indebita percezione e truffa, pari al 40% ma che comprendono anche privati cittadini che «hanno scambiato la Pa come un conto corrente con fido illimitato», scrivono gli autori della relazione, e per «abuso d'ufficio», un altro 40%. Ma su questo reato non si mancadi far notare come sulle circa 3mila persone denunciate ogni anno so-

lo 100 vengono poi condannate, secondo le serie registrate dall'Istat.

Dati in controtendenza, dunque, rispetto alla cifre che da tempo circolano e che indicano un allarme corruzione. La relazione si sofferma su quei numeri e li smonta: definisce «fantasiosa» la stima di 60 miliardi di euro circa il costo della corruzione nel nostro Paese e si chiede come mai Transparency international che ogni anno stila una classifica della corruzione percepita, che ci vede precipitare sempre più in basso continui a utilizzare quell'indice, ritenuto poco scientifico. «Il tentativodi "superare" le statistiche» fornite dal ministero dell'Interno e da quello della Giustizia è-stigmatizza la relazione – inutile e pericoloso.

Sulla «corruzione parlata» viene chiamata in causa anche la Corte dei conti, perché nel febbraio 2010 in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, rilevò un aumento del 229% delle denunce per corruzione. Ma si trattava – avverte l'Autorità – della crescita dei soli datirilevati dalla Guardia di Finanza, che non hanno spostato il risultato finale del monitoraggio dei reati di corruzione (si veda anche Il Sole 24 Ore del lunedì del 21 febbraio scorso).

© R1PRODUZ1ONE R1SERVATA



Quotidiano

11-05-2011 Data

39 Pagina

1 Foglio

Forum Pa. L'annuncio di Caliendo

Equo indennizzo amministrativo

Gianni Trovati

ROMA

Arriveranno per decreto nelle prossime settimane, e saranno «parte integrante» delle misure che la Giustizia offre allo «sviluppo» avviato dal governo con il decreto della scorsa settimana. Sono le nuove modifiche alla legge Pinto, la disciplina che regola l'«equo indennizzo» in favore di chi viene sottoposto a processi troppo lunghi, annunciate ieri al Forum Pa in corso a Roma dal sottosegretario alla

LO SNELLIMENTO

In arrivo un decreto con le correzioni alla legge «Pinto» Una sforbiciata al contenzioso Inps

Giustizia Giacomo Caliendo.

Il tema è giuridico ma il suo cuore è economico, come spiega lo stesso Caliendo sottolineando che le ipotesi di decreto sono sul tavolo del ministero dell'Economia, oltre che del ministero della Giustizia e di Palazzo Chigi. Il problema numero uno è infatti legato all'entità dei rimborsi: le cause sono circa 10mila ogni anno, e finora hanno prodotto indennizzi per almeno 100 milioni di euro. Un'uscita non enorme all'interno del bilancio pubblico, magiudicata preoccupante dal Governo (che aveva già tentato di porre un argine nel Ddl sul processo breve, ma l'intervento è stato stralciato alla Camera), soprattutto per due ragioni. La prima è legata alle prospettive, per-

ché una macchina giudiziaria che ha accumulato fino a oggi 100mila anni di ritardi "certificati" (il rimborso medio viaggia intorno ai mille euro ogni 12 mesi di durata eccessiva) non può che vedersi moltiplicare gli obblighi di passare alla cassa per i rimborsi; c'è poi il nodo dell'accumularsi di procedimenti che si moltiplicano a partire da un'unica vicenda. Per chiedere l'indennizzo, infatti, occorre fare causa, ma anche il processo sul rimborso zoppica e si allunga, prestando di conseguenza il fianco a una nuova istanza di rimborso.

Proprio per evitare queste «Pinto al quadrato», «al cubo» e così via, i decreti in arrivo dovrebbero introdurre meccanismi per garantire il risarcimento in via amministrativa, lasciando al presidente della Corte d'appello o a un suo delegato il compito di individuare i casi più complessi da trattare con le "vecchie" regole. Tra le ipotesi, c'è poi quella di un'«istanza tempestiva», da presentare sei mesi prima che scada il tempo «ragionevole» di durata del processo, e l'abbattimento degli indennizzi per chi ha perso la causa durata troppo a lungo.

Lo snellimento della giustizia civile non passa però solo dalla Pinto; uno dei temi al centro dell'agenda di via Arenula è il contenzioso previdenziale, che i decreti in arrivo potrebbero provare a sfoltire aprendo strade alternative per riconoscere indennizzi (misurati) invece di fossilizzare i procedimenti.

> qianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagina 39

Foglio 1

Appello contro l'invadenza

I giovani dirigenti: Politica? Fuori stanza

ermare l'invadenza della politica nei ruoli dell'amministrazione, accorpare gli enti che si occupano degli stessi settori, unificare gli ispettori di Lavoro, Inail, Inps, sopprimere Ice ed Enit, razionalizzare le scuole della Pubblica amministrazione (oggi sono sette). In tempi di bilanci con il fiato corto i programmi "aggressivi" nei confronti della macchina pubblica non sono pochi, ma questo ha una particolarità: viene dall'interno della pubblica amministrazione, anzi, dai suoi vertici.

A lanciarlo ieri al Forum Pa è stata l'associazione dei giovani dirigenti pubblici (Agdp), 35-40enni in genere dirigenti di prima fascia nei ministeri e in altre Pa centrali, sulla base di un'analisi non proprio compiacente sullo stato della nostra burocrazia. La manovra estiva 2010 e l'intesa di febbraio con i sindacati che hanno congelato per tre anni le retribuzioni vanifica «l'attuazione del sistema di valutazione della riforma

Brunetta», mentre le leggi di finanza pubblica continuano a riservare tagli lineari. Intanto cresce «la tendenza all'espansione» degli uffici di staff, fonte spesso di sovrapposizioni con le strutture stabili e di rischi crescenti per la stessa indipendenza dell'amministrazione dalla politica, che sarebbe stata sancita dalle riforme Bassanini degli anni 90. Per fermare la deriva i giovani dirigenti chiedono di tagliare uffici di staff e consulenze (spesso camuffate da appalti di servizio) e rendere più trasparenti le nomine.

Le proposte targate Agdp non guardano però solo alle scrivanie dirigenziali: nel pacchetto trova spazio anche la spinta all'apprendistato come strumento di flessibilità, e una nuova iniezione di trasparenza che non si limiti al "gossip" sulle buste paga ma metta online anche i bilanci e l'efficienza di ogni amministrazione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagina 15
Foglio 1

ww.ecostampa.it

CORRIERE DELLA SERA

L'eccezione

«LO SCONTO FISCALE SUI PIÙ GIOVANI? RIPARA UN TORTO»

'è una classifica Ocse nella quale ∠ l'Italia spicca: è fra i Paesi nei quali la distanza fra chi guadagna di meno e chi guadagna di più è aumentata con maggior rapidità nell'ultimo quarto di secolo. Il reddito reale del 10% delle famiglie con i guadagni più bassi è cresciuto dello 0,2% all'anno, praticamente niente. Quello del 10% che guadagna di più è salito invece dell'1,1%: non molto, ma pur sempre una crescita di quasi cinque volte più veloce rispetto dell'«ultimo decimo». Filippo Taddei, un economista del Collegio Carlo Alberto di Torino che con Tommaso Nannicini della Bocconi studia l'«economia della gioventù», pensa che questo scollamento si spieghi

in buona parte proprio con la questione giovanile. Gli ultimi 25 anni sono gli stessi in cui i contratti precari in Italia sono cresciuti, in percentuale, più che in quasi tutti i Paesi Ocse. Taddei e Nannicini sono convinti che attraverso la riforma pensioni, i nuovi contratti di lavoro e la struttura delle retribuzioni, si sia introdotta nel Paese una «sperequazione a carico degli ultimi arrivati». Ora Taddei difende l'idea, avanzata ieri sul Corriere da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, di aliquote fiscali che favoriscano i più giovani. «Le variabili per determinare il prelievo dovrebbero essere due dice Taddei — il reddito e l'età della persona». Per Taddei, 34 anni, è una «questione di equità», che favorisce anche l'efficienza: così si inverte la tendenza dei giovani alla disaffezione dal lavoro, che rischia di segnare le carriere per molti decenni.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'«ultimo decimo»

La crescita reale del reddito del 10% che in Italia guadagna di meno è appena dello 0,2% annuo fra l'85 e il 2009



Ceti medi francesi

In Francia nell'85-2009 i redditi di chi guadagna meno sono saliti dell'1,6%, più di quelli dei più ricchi (1,3%)



1

Foglio

47 Pagina

CORRIERE DELLA SERA

Il ministro Brunetta e le auto blu Sul Corriere dell'8 maggio («Brunetta e il taglio delle auto blu, quello che i numeri non dicono») Sergio Rizzo ha commentato i risultati del mio secondo monitoraggio sul parco auto in dotazione alle PA, propedeutico all'adozione di misure di legge che regolamentino finalmente questo settore. L'ottimo Rizzo prima ha ironizzato sulla riduzione (insufficiente ma comunque significativa, perché spontanea) del parco autovetture decisa nell'ultimo anno da molte amministrazioni regionali e locali: quindi ha contestato la percentuale di risposta (all'incirca il 30%) fin qui pervenuta dalle 9.227 amministrazioni centrali e locali che hanno ricevuto online il nostro corposo e analitico questionario. Eppure, se solo si fosse preso la briga di leggere con attenzione quanto pubblicato sui siti del mio ministero e del Formez, avrebbe facilmente compreso che si tratta appunto di dati ancora parziali. Il nostro si è poi ben guardato dal ricordare che già lo scorso ottobre ho presentato al Parlamento una prima relazione dettagliata sul fenomeno. basata su un congruo numero di amministrazioni rispondenti (circa il 60%, rappresentanti l'80% dei dipendenti pubblici dell'universo monitorato). E forse nemmeno si è accorto che da mesi chiungue, collegandosi a Internet, può conoscere il numero esatto, la tipologia e i costi del parco autovetture del proprio Comune, della propria Provincia, della propria Regione: un'operazione di trasparenza che fino a qualche tempo fa sembrava impossibile. In fondo Rizzo va capito. A suo tempo tutta la stampa italiana (Corriere della Sera compreso) decise di prendere per buona la stima diffusa dall'associazione Contribuenti.it sull'ammontare della nostra flotta

Renato Brunetta

Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione A me hanno insegnato che prima di vendere la pelle dell'orso bisogna ucciderlo. Se poi c'è qualcuno che non ha mai preso per buona quella stima di Contribuenti.it, ottimo Brunetta, quello sono proprio io. (s. riz.)

pubblica: addirittura 629.120 unità, con una crescita dello 0,6% nel primo trimestre 2010! Un dato inverosimile (e mai dimostrato) ma che tutti sono stati felici di spacciare subito come «verità ufficiale» per meglio solleticare il facile sdegno dell'opinione pubblica. Perché mai, quindi, dovrebbe sottolineare in positivo l'azione innovativa di un ministro che ha einaudianamente deciso di «conoscere per deliberare», lavorando con pazienza e serietà in un settore così facile alla demagogia?

Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Quel dualismo che Berlusconi non sopporta e in cui vede insidie

il PUNTO

DI Stefano Folli

pochi giorni dalle elezioni, Berlusconi fa quello che sa fare meglio: alza il livello dello scontro, calamitando su di sé consensi e aspre critiche. Nessuna meraviglia quindi se apre un nuovo fronte, il più destabilizzante. Annunciare un disegno di legge costituzionale per ridurre i poteri del presidente della Repubblica e aumentare quelli del premier significa, è ovvio, mettere in discussione l'equilibrio istituzionale previsto dalla Costituzione. Ma la mossa era nell'aria, sull'onda degli eventi più recenti e del particolare attivismo di Napolitano.

Non conta, in questo momento, misurare quanto sia realistico un simile progetto di revisione. È probabile che non lo sia affatto, per la semplice ragione che la proposta di legge accenderebbe il Parlamento e lo trasformerebbe in un'arena, un «saloon» stile Far West. Di sicuro la Lega non seguirebbe mai il premier lungo tale sentiero. Alla fine l'incartamento finirebbe dimenticato in qualche cassetto. Quello che conta, tuttavia, è capire perché Berlusconi ha deciso proprio ora di dar voce alla sua insofferenza e di contrapporsi sul piano mediatico, ma non solo, al capo dello Stato. Al di là della questione elettorale, le ragioni possono essere tre.

La prima e più evidente: il presidente del Consiglio non sopporta da tempo il dualismo a cui si sente costretto dall'architettura costituzionale. Da anni una delle sue frasi preferite recita: «Io non ho poteri, li ha tutti il Quirinale». Il che suona anche come alibi per le difficoltà di governo. Nelle ultime settimane la sensazione di essere sotto tutela si è accentuata. Ancora l'altro giorno lo ha indispettito la richiesta della presidenza di verificare in Parlamento i cambiamenti della maggioranza, sanciti dalla nomina dei nuovi sottosegretari.

Lì per lì il premier aveva deciso di far buon viso a cattivo gioco, ma il «Giornale» la mattina dopo titolava polemico: «Il comunista non ci sta». L'idea che Napolitano, come ogni altro presidente della Repubblica, sia riconosciuto quale garante della Carta costituzionale, rispetto allo stesso premier «eletto dal popolo», non ha mai convinto Berlusconi. E non è un mistero.

Secondo punto. Da giorni i quotidiani – si veda ad esempio il «Riformista» – raccontano di manovre politiche che potrebbero dare frutti nelle prossime settimane, dopo il secondo turno delle amministrative. Le indiscrezioni dicono di un Bossi inquieto, molto

infastidito dalla crociata che il suo alleato conduce in forme quasi ossessive contro le procure. Si descrive invece l'ottimo rapporto che il leader della Lega intrattiene (ed è vero) con il presidente della Repubblica e se ne fa discendere una serie di ipotesi circa il dopo-Berlusconi.

Bossi per la verità smentisce, dice di essere contrario a qualsiasi governo «tecnico», ma le voci girano: addirittura evocando il 1994 e il famoso «ribaltone». Ovvio che Berlusconi sia sul chi vive. Sa di essere giunto al passaggio più delicato della sua lunga stagione. E il messaggio inviato ieri sera al Quirinale è un preciso invito al capo dello Stato affinché si astenga dall'entrare in un modo o nell'altro nella dinamica politica.

Terzo. Il presidente della Repubblica dispone di un potere che in effetti disturba non poco Palazzo Chigi: quello di promulgare le leggi. Ce n'è una controversa che arriverà presto al vaglio del Colle: la «prescrizione breve», oggi al vaglio del Senato. Berlusconi non può pensare di vedersela restituita. Anche qui l'avvertimento è chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

Revisione costituzionale di fatto irrealizzabile ma con un significato politico molto chiaro





Berlusconi: presto più poteri al premier Da cambiare quelli del capo dello Stato

Attacco ai pm di Napoli: ora che si vota chiudono le discariche. I leader di sinistra? Si lavano poco

DAL NOSTRO INVIATO

CROTONE -- «Bisogna cambiare la composizione della Corte costituzionale, cambiare i poteri del presidente della Repubblica e come in tutti i governi occidentali dare più potere al presidente del Consiglio e al gover-Consiglio dei ministri».

ciarli anzi, può sembrare para- evidentemente dossale per uno che fa spesso ancora in moviun pensierino proprio alla poltrona del Colle. Berlusconi in bilmente verso il privato non nasconde che il Quirinale sarebbe una degna con- dere Cesa. clusione della sua carriera (meglio se con un esponente del lusconi provocano Pdl insediato a Palazzo Chigi), altre reazioni, del ma ieri ha certamente spiazzato resto il registro e i tutti inserendo nelle prossime toni sono quelli di riforme istituzionali proprio una modifica, in senso ridutti- ma del voto. E così, vo, delle prerogative dell'inquilino del Quirinale.

Nel suo staff il portavoce Paolo Bonaiuti ci tiene a spiegare chiuso le discariche, che in fondo non v'è nulla di nuovo nelle parole del Cavaliere, che un aumento dei poteri rifiuti da loro in Procudel presidente del Consiglio è ra: speriamo sia l'ultima obiettivo già più volte annunciato e aver incluso anche la figura elezioni torni il buon godel presidente della Repubblica nella cornice di cambiamenti polemico nè di personale, ci mancherebbe: trattasi soltanto di ragionamenti di ammodernamento delle istituzioni, più volte dibattuti in pubblico negli ultimi anni.

Eppure a Crotone, nel corso del comizio per sostenere la candidatura al Comune di Dorina ta una legge che sarà portata al Bianchi, una novità si rintraccia certamente: è la prima volta che il Cavaliere tocca esplicitamente il nodo dei poteri costituzionali del Colle. Non se ne lamenta, come in passato, ma annuncia di volerli modificare. E lo fa mentre provoca altre polemiche parlando di Casini e acco-

le riforme».

na Bianchi militi proprio nell'U- ci sulle intercettazioni: occorrola fine del comizio proprio Lorenzo Cesa, segretario del partito di Casini, annunci che oggi no. Questa riforma è indispensa- non sarà a Crotone per sostenebile e la presenteremo presto in re la sua candidata, rea di non aver reagito di fronte alle criti-Chiedere meno poteri per la che al partito e soprattutto «eletprima carica dello Stato, annun- ta nel Pd, passata poi con noi,

> mento», proba-Pdl, lascia inten-

Le parole di Berquattro giorni priper esempio, «ora che ci sono le elezioni i pm di Napoli hanno proprio ora, guarda caso, io invece porterei i volta e che con queste verno con una nostra vit-

toria»; venerdì proprio a Napoli programmati non ha nulla di il premier chiuderà la sua campagna elettorale.

> Arrivano anche critiche per la magistratura, perché «la sovranità in questo momento, con questa intollerabile malattia della democrazia, è dei pm

> della sinistra». Ed è anche «già pronprossimo Cdm» per aumentare il numero dei componenti del governo: ci sarà «un sottosegretario per ogni ministero. Noi siamo cinquantanove in tutto, mentre con Prodi erano più di

Colorite le parole sugli espostandolo a Fini, a colui che «ci nenti dell'opposizione, non so-

ha teso un agguato fallito»: una lo «sempre incazzati», ma ancoppia «che ci impediva di fare che un po' sporchi, perché «non è che si lavino molto». Ve-Si dà il caso infatti che Dori- nate di novità anche gli annundc, che sia sostenuta anche dai no cambiamenti, ma soprattutcentristi e che poche ore dopo to occorre che «non devono essere portate come prova nei pro-

> cessi perché possono essere tagliate, se ne può alterare il senso e puoi avere anche un computer che estrae solo alcune parole».

> Di mattina il premier aveva diffuso un messaggio elettorale su You Tube e diramato una nota sull'«amico» Scajola, «uscito totalmente estraneo da una vicenda che ha profondamente ferito lui e la sua famiglia, clamorosa dimostrazione della necessità di una riforma», contro «i processi sommari sui giornali, che usano fughe di notizie spesso pilotate dalle procure, metodo indegno di un Paese civile».

Marco Galluzzo

l'articolo della Costituzione nel quale vengono definiti quali sono i poteri che ha il capo dello Stato l'articolo della Costituzione nel quale vengono definiti i poteri effettivi del presidente del

Consiglio

Scajola? È uscito estraneo da una vicenda che ha profondamente ferito lui e la sua famiglia: dimostrazione della necessità di una riforma Silvio Berlusconi



11-05-2011

2/2 Foglio

8/9 Pagina

CORRIERE DELLA SERA





La visita e il video

Il premier a Crotone con la candidata a sindaco del Pdl Dorina Bianchi e il presidente della Calabria Giuseppe Scopelliti (Pipita). Sotto, Berlusconi in un videomessaggio su Youtube «linkato» sul sito pdl (Ansa) Il Cavaliere a tutto campo: «I rifiuti di Napoli li porterei in Procura. La sinistra? Si lava poco»

«Più poteri al premier, meno al Colle»

Offensiva di Berlusconi, scontro duro con l'opposizione

L'architettura istituzionale dello Stato è da riformare. A partire dai poteri del Quirinale. Parola di Berlusconi. «Bisogna cambiare — ha detto il premier — la composizione della Corte costituzionale, cambiare i poteri del presidente della Repubblica e dare più poteri al presidente del Consiglio». Nel mirino anche magistrati e opposizione: «I rifiuti di Napoli li porterei in Procura. La sinistra? Si lava poco». DA PAGINA 8 A PAGINA 13

11-05-2011

8 Pagina

Foglio

1

man Medical

CORRIERE DELLA SERA

di Massimo Franco



uasi un referendum sul Cavaliere

a domanda senza risposta è se il referendum su se stesso che Silvio Berlusconi cerca di innescare riuscirà a mobilitare l'elettorato di centrodestra. Che il presidente del Consiglio stia facendo di tutto per sottolineare la portata politica del voto amministrativo è evidente. Che la magistratura inquirente sia il bersaglio privilegiato dei suoi strali è stato confermato anche ieri: il premier ha sostenuto che le discariche a Napoli sono

Il capo del governo rispolvera la polemica con il Ouirinale e critica ancora i giudici

state chiuse dalla magistratura mentre c'erano le elezioni: e dunque sarebbe bene portare i rifiuti alla Procura in segno di protesta. In più, torna a chiedere una riduzione dei poteri del Quirinale.

Fra lazzi e battute a dir poco colorite. Berlusconi si avvia ad un'elezione che nella sua prospettiva si preannuncia come una vittoria quasi certa. Significa anche nuove nomine di sottosegretari, per dimostrare che non teme la verifica parlamentare chiesta dal capo dello Stato. Giorgio Napolitano rimane nel mirino di palazzo Chigi. Per tenere alta la tensione, ieri il premier ha rispolverato una riforma costituzionale che dia più poteri a lui e meno al presidente della Repubblica; ed è tornato a delegittimare la Corte costituzionale. Insomma, vuole politicizzare il voto.

Al contrario dell'Udc, convinta che radi-

calizzare la polemica serva solo al premier, il Pd mostra di accettare l'impostazione berlusconiana. Il segretario Pier Luigi Bersani vede nel voto l'occasione per «lanciare una fiondata» a palazzo Chigi: e per certificare che una fase si sta chiudendo. E l'Idy, con Antonio Di Pietro addita la candidatura di Berlusconi a Milano e Napoli come prova del carattere politico della consultazione. Il centrosinistra non vuole cedere consensi al terzo polo di Pier Ferdinando Casini, dato in ascesa. E dunque accetta la logica duramente bipolare del Cavaliere e asseconda lo schema della «spallata».

Bersani non attacca i centristi, ma difende il suo recinto elettorale già insidiato dalle incursioni leghiste perfino a Bologna. Berlusconi e Bossi, invece, bersagliano personalmente Casini e il presidente della Camera, Gianfranco Fini, teorizzando due anni di legislatura fruttuosi perché, dicono, non ci saranno più i loro «veti». Bossi continua a proclamare di avere «quasi in mano» l'Italia. Ed evoca un buon risultato per il partito: un'affermazione che potrebbe compensare ed oscurare un eventuale calo del Pdl, premiando comunque la maggioranza.

La conseguenza sarebbe di cambiare ulteriormente i rapporti di forza nella coalizione. Ma a Berlusconi preme far sopravvivere il governo: gli equilibri interni sono destinati a passare in secondo piano. Lo stesso smarcamento del Carroccio su questioni come la missione in Libia e i rapporti con la magistratura, suonano come tatticismo preelettorale: almeno fino a lunedì. Il resto dipenderà dai risultati. Se il premier uscirà indenne dalle urne, la rottura del Pdl, gli scandali privati, i processi, il logoramento internazionale non basteranno a sancire la fine del berlusconismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il terzo polo sarà decisivo Nei ballottaggi ci schiereremo»

Rutelli: i moderati verranno da noi, libertà di voto in poche situazioni

giorni che si è fissata nella mente del leader dell'Api Francesco Rutelli: quella che si ripete a ogni processo del premier davanti al tribunale di Milano. «Su un marciapiede — racconta — c'è sempre un gruppetto che grida "Berlusconi santo subito", su quello opposto un altro gruppetto che grida "Berlusconi in galera subito". In mezzo c'è la strada, dove passano i tram, le auto, le biciclette, la gente normale, che guarda quei due gruppetti e pensa: "Questi sono dei pazzi"... Ebbene noi del terzo polo siamo lì in mezzo, con la gente normale che è stanca di questo bipolarismo esaspera-

Senatore Rutelli, a lei questo bipolarismo non piace, fatto sta che in Italia oramai c'è, e da qualche anno.

«Rispondo con dei dati. Alle scorse amministrative in 9 province su 11 le elezioni si chiusero al primo turno, lo stesso accadde per 21 capoluoghi su 29. Il bipolarismo sembrava consolidato e irreversibile e invece 5 anni dopo si è già esaurito; ora saranno molti i comuni in cui si andrà al ballottaggio: Napoli, Milano e, forse, anche Torino e Bologna. Cinque anni fa i ballottaggi erano l'eccezione, in questa tornata elettorale saranno la regola».

Rutelli, sta dicendo che si apre una prospettiva per il terzo polo?

«Una prospettiva interessante, perché la crisi del bipolarismo nasce dalla crisi dei due maggiori partiti. Berlusconi cerca di porvi rimedio con una versione farsesca del bipolarismo: urla e strepita. Cerca così di convincere quelli del centrodestra a non astenersi, e, in compenso, allontana i moderati, che verranno da noi. C'è sempre maggior disagio nei

lo votavano: ora finalmente hanno un'alternativa, quella di votare per il terzo po-

Senatore, in questa fase Berlusconi ha questo atteggiamento perché è in campagna elettorale: manca una manciata di giorni alle amministrative e lui fa propaganda.

«E più fa propaganda urlata e meno governa. Un esempio clamoroso a questo proposito è il decreto legge per lo sviluppo: è solo un comunicato stampa, non esiste un testo scritto e infatti non è neppure stato trasmesso al Quirinale per la firma. Del resto, è evidente che a furia di andare avanti con queste esasperazioni, il Paese non avrà le riforme di cui ha bisogno. Come si fa con questa guerra totale a mandare avanti riforme importanti come quella della giustizia e i provvedimenti per la crescita economica e il futuro dei giovani?».

Tornando alla prospettiva che si apre per il terzo polo con i ballottaggi delle amministrative, è solo quella di prendere voti al centrodestra o secondo lei c'è di più?

«Certo che c'è di più: noi peseremo e conteremo nei ballottaggi. Non metteremo i nostri voti nel freezer. Chi li vorrà se li dovrà meritare».

Senatore Rutelli, significa che il terzo polo non lascerà libertà di voto in eventuali ballottaggi importanti come Milano e Napoli?

«All'indomani del primo turno ci riuniremo e decideremo caso per caso quale indicazione dare. Ci sarà libertà di voto in situazioni molto limitate, anzi, direi limitatissime, certo non in quei ballottaggi che hanno una valenza nazionale. Valuteremo bene, per esempio, come

ROMA — C'è un'immagine di questi suoi elettori, che prima mugugnavano e si disporrà la Lega nel Nord: finora si è mostrata arrogante, dicendo che ha in mano quasi tutto il Paese. Insomma, noi entreremo in campo e questo significa che i due poli non possono dare niente per scontato. Quello che accadrà tra il primo e il secondo turno sarà un altro film».

> Senatore, lei prima ha affermato che la crisi del bipolarismo nasce dalla crisi dei due maggiori partiti, ossia il Pdl e il Pd. Che cosa intendeva dire precisamente?

> «Che i due maggiori partiti, Pdl e Pd, non hanno saputo mantenere le promesse. Il primo, insieme alla Lega, avrebbe dovuto rappresentare un centrodestra moderno e liberale e invece ha preso la deriva di un plebiscitarismo e di un populismo personale: quello di Berlusconi. Il Pd doveva essere il partito del riformismo moderno, ma ha fallito e nel centrosinistra c'è il dominio delle ali estreme. Il Partito democratico è una nave esposta a tutte le tempeste degli ultras: al populismo di Nichi Vendola, al giustizialismo di Antonio Di Pietro, al qualunquismo di Beppe Grillo. E a proposito del Partito Democratico, vorrei dire un co-

Prego.

«Il Pd prima o poi dovrà decidere: non può pensare di tenere insieme noi, Vendola e Di Pietro. Il nostro polo è una forza autonoma che non può allearsi per il governo del Paese con Sel e Italia dei valori che non condividono una politica estera responsabile e sono sempre schierate con le forze sindacali più radicali».

Maria Teresa Meli

© RIPRODI IZIONE RISERVATA

Valuteremo bene come si disporrà la Lega: finora si è mostrata arrogante. Ouanto al Pd, non può tenere insieme noi, Vendola e Di Pietro Francesco Rutelli

Pagina 10 Foglio 2/2

ina 10

www.ecostampa.it

CORRIERE DELLA SERA



Chi è

L'alleanza Francesco Rutelli, 56 anni, nell'ottobre 2009 ha fondato l'Api e lasciato il Pd di cui, da leader della Margherita, era cofondatore. L'Api forma ora con Udc e Fli il terzo polo La sconfitta Sindaco di Roma dal '94 al 2001, è stato candidato premier del centrosinistra nel 2001. Nel 2008 ha perso la nuova corsa a sindaco della capitale contro Gianni Alemanno

L'invito a lavarsi è perfino negli atti dell'inchiesta Ruby

la Repubblica

Brutti, sporchi e cattivi

FILIPPO CECCARELLI

UNQUE, e oltretutto: il nemico puzza. Perché è sporco e si lava poco. Nel luglio di due anni fa un telefonino rubò le immagini e il sonoro di una festa leghista in cui l'onorevole Salvini un po' brillo si abbandonava al canto di una graziosa canzonetta.

L MOTIVETTO dell'attuale candidato a vicesindaco di Milano era piuttosto in voga tra le tifoserie delle squadre del Nord: "Senti che puzza, scappano anche i cani:/ sono arrivatii napoletani!/ Colerosi e terremotati,/ con il sapone non si sono mai lavati".

Bene, nel discorso di Crotone il presidente Berlusconi ha fatto suo il prezioso argomento di Salvini e con allegra ferocia, come al solito, dal terreno etnicocalcistico l'ha rilanciato su quello post-ideologico all'insegna di un igienismo ad uso biopolitico e contundente.

Quelli di sinistra, appunto, ammorbanol'aria per difetto di pulizia. In modo totalitario e definitivo arriva in tal modo a configurarsi la delegittimazionedell'avversarioin queste elezioni. Lui invece si addormenta con una mentina in bocca per rispetto del partner, come ha ritenuto di testimoniare mesi orsono a un rotocalco una sua amicaattrice. Isensi, l'olfatto, la sporcizia personale arbitrariamente attribuita agli uomini di sinistra—le donne sono brutte - sostituiscono quindi le vecchie accuse e le antiche passioni nel quadro di quello che vorrebbe manifestarsi come un estremo conflitto di civiltà.

E si resta sempre un po' incerti dinanzi al compito di collocare, magari anche sforzandosi di interpretare questo genere di sotto-prodotti da comizio nell'era della turbo-semplificazione. Se dargli peso e in che maniera, con quali limiti. Venti annifasisarebbe trattato difaccende trascurabili; si scherzava sui capelli lunghi e unti di De Michelis, "epiù me lo dicono rispondeva lui — meno meli ta-glio" (c'è pure un film in cui Alberto Sordi ripete la battuta). Una volta, era il 1992, Montanelli rispose a un lettore lasciando capire che Bossi aveva un rapporto piuttosto disturbato con la doccia. Ma insomma, bazzecole. Eil Senatùr aveva la fama del barbaro.

A dirla tutta, Berlusconi non sembra un tipo da puzza sotto il naso. Ma in realtà proprio sull'odorato il personaggio sconta un che di ossessivo, una ricerca

di perfezione soprannaturale, si direbbe, riverberatasi col tempo in un capriccio di distinzione sovrana. L'idiosincrasia per l'aglio, ingrediente essenziale nella cucina italiana, anche se ormai del tutto abolito nei menu ufficiali; lo spiccatissimo potere, cantato da Dell'Utri e altri cortigiani, che il Cavaliere possie de dipercepirlo a distanza, come un vampiro; e poi quel fantastico precedente d'aula che lo vide vittima della "fiatella" di qualche suo finora ignoto onorevole, col risultato cheilgiornodopol'interogruppo parlamentare berlusconiano si ritrovò nella cassetta delle lettere un flaconcino per l'alito accompagnato da una garbata, ma ferma lettera in cui si raccomandava di usare lo spray "alfine di rendere sempre piacevoli gli incontri ravvicinati tra lei e il presidente di Forza Italia, onorevole Silvio Berlusconi, nonché dei suoi elettori".

Anche dopo la polemica sulla scuola quadri delle Veline, d'altra parte, nell'aprile del 2009, il Cavaliere espresse il suo sdegno accusando chi gli stava dando addosso di aver mandato in Parlamento persone "malvestite e maleodoranti", le suddette ragazze essendo state scelte in quanto implicitamente ben vestite e meglio profumate.

Ma qui, sia pure con filo di sgomento, è doveroso smentire il Cavaliere, o forse non proprio smentirlo, ma aggiustare le cose. Perché negli atti giudiziari del caso Ruby, a proposito delle cene "eleganti", si capisce che così tanto eleganti non dovevano essere se il padrone di casa una volta rimproverò una sua ospite di aver mangiato cipolle e un'altra volta, recidivo nella scortesia, invitò addirittura una delle ragazze ad andare in bagno per lavarsi le ascelle che [']emanavano—sileggeinatti un cattivo odore". Come dire, al grado zero della politica, che si era portato i suoi avversari di sinistra nella sala del bunga bun-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brutti, sporchi e cattivi dall'aglio ai sudori di Arcore Silvio ossessionato dagli odori

Beriusconi regalò spray ai deputati. Ora vuole attizzare un nuovo "scontro di civiltà" In passato al massimo si scherzava sui capelli "unti" di De Michelis

LE DIECI BUGIE

S I CONTANO dieci bugie nelle dichiarazioni di Berlusconi.

1. B. dicedi «nonaverfatto sesso con Ruby». È contraddetto da numerosi documenti (intercettazioni, sms) e da testimonianze dirette.

2. B. dice che «anche Ruby lo scagiona».

È falso. Ruby è stata «interrogata» abusivamente da un «emissario» di B. e anche in quest' occasione opaca saltano fuori «le scene hard con il presidente».

3.B. dicedi aver telefonato una sola volta al capo di gabinetto della questura e di non averlo minacciato. È falso. Telefona più volte. Presenta Ruby come "la nipote di Mubarak" (altra bugia). L'ingerenza provocal'agitazione dei funzionari e l'illegittimo affidamento a una prostituta brasiliana della mino-

4. B. dice: «E' la 28esima persecuzione giudiziaria». Il numero è inesatto. Berlusconi ha subito 16 processi (tre le assoluzioni). 5. B. dice: «Mi spiano dal gen-

naio 2010». È falso. Sono soltanto stati raccolti i tabulati telefonici delle sue amiche. 6. B. dice: «Hanno violato la mia casa».

È falso. Le indagini si sono sempre fermate al cancello della villa di Arcore.

7. B. dice: «I giudici di Milano sono incompetenti». È falso. Dottrina e giurisprudenza danno ragione alla procura di Milano.

8. B. dice: «Hanno maltrattato le mie amiche». È falso. Lo smentisce il suo ragioniere, Giuseppe Spinelli, anche lui perquisito: «Poliziotti garbati».

9. B. dice: «Non ho mai pagato una donna».

È falso. B. paga sempre le donne che partecipano al "bunga bunga" o che passano la notte con lui.

10. B. dice: «Non mi devo vergognare».

E la bugia più manifesta. Il premier deve dire finalmente la verità su questi dieci punti e assumersi fino in fondo le sue responsabilità, accettandone le conseguenze. In un Paese democratico un capo di governo non può mentire ai suoi concittadini.

Pagina 2/2 Foglio

11-05-2011

www.ecostampa.it





IL LEGHISTA SALVINI Il canto contro i napoletani da parte del leghista Matteo Salvini





la Repubblica

L'AUTOCONSERVAZIONE DELLA CLASSE POLITICA

GUIDO CRAINZ

inutile sfogliare corposi libri di storia, arguti pamphlet, sferzanti pagine di cronaca. È inutile rievocare i tempi di Depretis o le peggiori vicende dell'Italia repubblicana. Da nessuna parte, in nessuna pagina si troverà qualcosa di lontanamente paragonabile all'apoteosi dell'indecenza sancita dall'ingresso dei "responsabili" nel sottogoverno (dal primo ingresso: è prevista una seconda ondata). Non si troveranno neppure parole adeguate: trasformismoètermine che gronda no biltà e dignità, al paragone. Eivoltagabbana del passato, in fondo, avevano pur avuto una gabbana. Eppure gli storici del futuro dovranno un granello di gratitudine anche a questo coacervo impresentabile e indefinibile di eletti: un "documento" prezioso del degrado ultimo cui la politica è giunta nel nostro Paese. Beato il popolo che non ha bisogno di eroi, scriveva Bertolt Brecht: ma che dire di un governo che ha bisogno dei "responsabili"?

Non ci si fermi però alle accidentate biografie e all'improntitudine dei promossi, o alle rancorose rivendicazioni degli esclusi ("c'è ancora un'iradiddio di nomine da fare", si consola elegantemente uno di essi). Enon si dimentichino altri casi in cui il premier ha utilizzato, o tentato di utilizzare, incarichi pubblici per uso privato. O per aggirare la legge e la giustizia: si pensi al tentativo di salvare in extremis l'imputato e condannato Aldo Brancher inventando per lui un ministero di cui era incerto sin il nome. Si vada al cuore del problema, cui questa vicenda per più versi rimanda. Da un lato i "responsabili" sono il corollario di una concezione della politica che il Pdl ha anche il "sistema" illustrato a suo tempo da Denis Verdini. O la filosofia della cricca, che ci è stata ricordata anche ieri dalle cronache giudiziarie. Dall'altro lato il premier ha potuto perseguire anche in questo caso quella "diseducazione civica" cui si dedica da sempre con grande impegno: dopo aver legittinon poteva perdere l'occasione per premiare gli sfregi più vergognosi e dichiarati alla politica come servizio, allo Stato come bene comune. Certo, siamo giunti alla farsa ma nella storia le farse non allontanano le tragedie. Spesso aprono loro la

Vent'anni fa, nell'agonia della "prima repubblica", Edmondo Berselli osservava che il ceto politico italiano era ormai attraversato e scosso: «Da due spinte esattamente opposte: l'istinto di conservazione e una oscura volontà di autoannientamento». L'«immobilità parossistica» della scena politica mascherava però male – aggiungeva Berselli – il crescere di una «perfida combinazione di crisi economica conclamata e di marasma pericolosamente vicino al collasso del sistema».

Fa impressione rileggere a distanza d'anni un'analisi così lucida, che ebbe di lì a poco probanti conferme. Evale la pena tenerla presente anche oggi, perché illumina meglio molte vicende delle ultime settimane. Anche in esse è stato molto difficile distinguere i drammi reali dalle parodie di quart'ordine messe in scena in loro nome. Ad Aldo Capitini e a Danilo Dolci, per fortuna, è stato risparmiato il "pacifismo" dei leghisti, apertamente motivato con la necessità di arginare il dilagare degli immigrati e di affermare il proprio peso politico nel governo (cioè il proprio non clandestino dilagare in molteplici enti e istituzioni). Dopo l'approvazione di una mozione grottesca Bossi ha rispolverato il "celodurismo" e ha aggiunto: la Nato dovrà tenerne conto. "Mamma mia che impressione", avrebbe detto Alberto Sordi. Per non parlare del nostro ministro della Difesa, che da tempo non sembra più padrone di sé. Basta qualche contestazione in Parlamento, o semplicementea "Ballarò", per trasformarlo nella inquietante caricatura del La Russa che nei primi anni Settanta capeggiava i giovani missini milanesi (non troppo raccomandabili, a leggere le crona-

che di allora). All'equilibrio e alla saggezza di quest'uomo è affidato il nostro esercito.

Anche in precedenza non ci era stato risparmiato proprio nulla: l'irrilevante che sostituisce l'essenziale, l'interesse privato che soppianta quello pubblico, la menzogna più sfacciata che irride a ciò che le persone normali vedono e sanno. In qualunque altro Paese non sarebbe rimasto al suo posto neppure per un secondo un ministro dell'ambiente capace di dichiarare: "non possiamo rischiare le elezioni amministrative per il nucleare". Né è immaginabile altrove un premier che ammetta (o rivendichi, come nel nostro caso): ci siamo inventati un bell'imbroglio per confermare la scelta nucleare. Tutto nel giro di pochi giorni, e all'indomani di una sciagura immane. Per più versi però la deriva del governo chiama in causa il Paese nel suo insieme: «Gli italiani non sembrano capire il disastro in cui si trovano. Il nostro è un curioso destino, abbiamo la libertà delle catastrofi, la libertà degli irresponsabili, la vacanza che coincide con l'anarchia». Lo scriveva Corrado Alvaro sessant'anni fa, e ci sembrano parole terribilmente attuali.

La difficoltà di cogliere lo spessore del dramma sembra attraversare anche le opposizioni. Solo così si spiegano le troppe assenze inspiegabili (come quelle che hanno permesso l'approvazione del documento economico del governo) e i troppi conflitti interni, solo parzialmente sopiti negli ultimi tempi. Di qui l'urgenza di quel colpo d'ala, di quella capacità di invertire la tendenza cui si è riferito il Presidente Napolitano. Difficile dir meglio: è necessaria un'alternativa di governo «credibile, affidabile e praticabile». È necessaria una sinistra capace di "togliersi di dosso ogni sospetto di volersi insediare al potere come alternativa senza alternativa". Capace, insomprogressivamente imposto e che comprende al suo interno ma, di mettere in campo proposte concrete e convincenti, onnesse a un'idea generale di futuro

È un passaggio obbligato: non solo e non tanto per smuovere orientamenti elettorali stagnanti quanto per rimettere in moto il Paese. Per arrestare un declino. Per dare voce e fiducia a quella parte dell'Italia che non si è arresa, che ha ancora vomato l'evasione fiscale e delegittimato l'istruzione pubblica gliadirimettersiingioco. «L'Italiacongliocchiapertinellanotte triste», come cantava Francesco De Gregori. Di tempo, forse, non ne è rimasto moltissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 Pagina Foglio

1

Bini Smaghi: un suicidio ristrutturare i debit

Cesare Peruzzi

FIRENZE

«Un suicidio politico». Non usa mezzi termini Lorenzo Bini Smaghi per definire l'ipotesi di default o ristrutturazione di un debito sovrano. «Sarebbe un evento drammatico per qualsiasi Paese e, come dimostra l'esperienza passata, condurrebbe molte persone alla povertà», aggiunge il rappresentante italiano nel comitato esecutivo della Banca centrale europea, intervenuto a Firenze alla conferenza sullo "Stato dell'Unione" nella giornata conclusiva del Festival d'Europa, promosso e organizzato dall'Istituto universitario europeo.

Nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, tra le pareti affrescate da Vasari con scene di battaglie rinascimentali, il caso Grecia ha fatto da sfondo alla tavola rotonda sull'euro e il Governo dell'economia globale. Per

Mario Monti, presidente della Bocconi ed ex commissario europeo, «gli squilibri di bilancio ellenici sono il risultato di un mercato domestico troppo chiuso, con costi eccessivi scaricati sulla pubblica amministrazione. Atene ha aggiunto - ha dimostrato di saper affrontare la crisi con misure di austerità e riforme strutturali. Ma non so, e nessuno può dire, se questo basterà per evitare altre misure straordinarie».

La Grecia ha il destino nelle proprie mani, anche se nessun membro dell'Unione monetaria dovrà essere abbandonato a se stesso: questo il senso delle parole dette da Bini Smaghi, conversando coi giornalisti. «Il ritorno sul mercato dei bond a lungo termine dipende da quanto Atene riuscirà a fare», ha detto. «Quando nel 2012 ci saranno le scadenze, i mercati valuteranno - ha continuato - e comunque l'Europa dovrà aiutare la Grecia a mettere in atto un programma definitivo di risanamento della finanza pubblica».

Sia Monti che Bini Smaghi hanno voluto dare un segnale positivo sulla capacità di reazione della Ue alla crisi e in prospettiva sul ruolo dell'euro nel mercato globale. «La crisi che stiamo vivendo non è ciclica ma strutturale e dipende dal fatto che due terzi dell'umanità ha abbracciato l'economia di mercato, purtroppo ancora caratterizzata da squilibri e forti disuguaglianze», ha spiegato il rappresentante italiano nel board della Bce, che ha voluto paragonare l'Unione europea al David (riferendosi a quello di Michelangelo esposto in copia davanti a Palazzo Vecchio), «giovane ma con la forza e l'intelligenza» per sconfiggere problemi e avversari.

«Questa crisi è una sfida per l'Europa e per tutto l'Occidente - ha detto ancora Bini Smaghi-chi si chiude all'innovazione è destinato al declino. Servono rapidità d'azione e programmi di lungo respiro, spesso purtroppo frenati da logiche nazionali tarate sul breve termine. Ma l'Europa porta un beneficio generalizzato, che va aldilà degli interessi particolari, per questo - ha concluso - servono regole e istituzioni più forti all'interno dell'Unione e un miglior coordinamento della governance economica nell'area dell'euro».

Anche per Monti quello di una politica economica europeaunica è il nodo da sciogliere. «Il passaggio fondamentale per centrare questo obiettivo è la creazione di un autentico mercato aperto che garantisca la mobilità non solo finanziaria e delle merci, ma soprattutto delle persone, col reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali». La strada è ancora lunga, ma la direzione è quella giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Bini Smaghi

Membro del board della Bce «La rinegoziazione

ridurrebbe molte persone alla povertà e sarebbe un evento drammatico per qualunque Paese»





Mario Monti

Presidente della Bocconi «Gli squilibri ellenici sono il risultato di un mercato domestico troppo chiuso con costi eccessivi»





11-05-2011

13 Pagina

1 Foglio

INTERVISTA

Riad Salameh Banca del Libano

«Ecco perché vieto l'acquisto di titoli tossici»

ne. L'uomo alla guida della Banca centrale del Libano dal '93, eletto da Euromoney e The banker magazine miglior governatore centrale del mondo per tre volte e per due volte miglior governatore del mondo arabo, ha dalla sua i numeri. Il settore bancario del Libano continua a registrare performance di tutto rispetto. Nel mezzo delle rivolte arabe Salameh, 61 anni, non ha timori per il futuro. Nel 2003 decise di vietare alle banche libanesi di acquistare titoli derivati, creando regole draconiane per preservare i depositi. Fu giudicato un reazionario. A torto.

Oggi si ripresenta il pericolo di nuovi derivati, come gli Etf, potenzialmente

In Libano le banche non possono acquistare Etf con i loro fondi. Ogni derivato deve essere approvato alla Banca centrale, anche se venduto solo ai clienti. Di recente abbiamo rafforzato le misure: ogni collocamento privato, anche per meno di 20 clien-

tossici. Ha preso qualche misura?

«Il problema degli Etf è che non esiste un mercato

può esercitare un controllo»

regolato e nessuno

🐞 iad Salameh ha avuto ancora ragio- ti, deve essere da noi autorizzato prima di l'anno scorso di registrare un aumento del essere eseguito dai clienti.

Ma nel resto del mondo quali sono i pericoli reali?

Il problema degli Etf è che non esiste un mercato regolato, Non siamo in grado di sapere se questi strumenti siano interamente coperti, o se nascondano forme di indebitamento. E nessuno può esercitare un controllo effettivo. Specie per le commodity, come l'oro. Oggi, con i tassi d'interesse quasi a zero e con l'attuale spesa monetaria in Europa e negli Usa, le banche stanno cercando liquidità, creando entrate dalla vendita di Etf o altri derivati in un periodo in cui regole e controlli non sono sufficienti.

Torniamo al Libano. Anche nel 2010 le banche hanno registrato perfomance eccellenti. Quali sono le ragioni?

Le nostre banche devono allocare i loro fondinel seguente modo: un terzo al credito per il settore privato, un terzo alla Banca centrale e un terzo deve restare liquido. Una regola che comunque ci ha permesso

20% dei crediti al settore privato. Abbiamo dunque una solida e intatta base per una crescita futura.

Eppure l'Fmi ha stimato una frenata del Pil al 2,5% e un aumento del già alto debito pubblico.

Prudenza. La Banca centrale annuncia le stime a metà anno a causa della volatilità del nostro Paese. L'Fmi potrebbe rivedere questi dati. Lo scorso gennaio c'è stato un brutale cambiamento nel Governo, scatenato dalle dimissioni di alcuni ministri. E i mercati hanno reagito negativamente. I dati relativi a febbraio e marzo dimostrano però che la crescita dei depositi è ripresa, che la bilancia dei pagamenti è tornata in attivo. L'economia è rallentata, ma quando il Governo sarà costituito le cose cambieranno. Certo, la crescita del settore bancario sarà più modesta. Ma ci aspettiamo un aumento dei deposti del 5-7%, sufficiente per coprire le necessità private e pubbliche del Paese.

R. Bon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riad Salameh, 61 anni



Il voto locale. I leghisti puntano a conquistare posizioni nei cda degli enti bancari e nelle multiutility del Nord

La scalata della Lega alle fondazioni

Se vince a Mantova e cresce a Milano salīrà da 5 a 7 consiglieri in Cariplo

Lina Palmerini

ROMA.

Che la Lega abbia «quasi in mano il Paese» - come dice Umberto Bossi - è di certo un'iperbole ma che la scalata sia man mano più aggressiva è la realtà. Soprattutto al Nord perché non c'è niente che per i leghisti valga di più: non un sottosegretario o un viceministro a Roma ma piuttosto poltrone nei Cda delle fondazioni bancarie o delle multiutilities padane. Sono quelle il target e queste elezioni amministrative serviranno per «riallineare» - come dice un leghista raffinato - alcune posizioni tra Pdl e Carroccio. Già perché i voti si contano nelle urne mapoi "pesano" nei luoghi di potere come sono appunto le Fondazioni e tra queste la Cariplo. La prossima tornata amministrativa, infatti, mette in palio oltre che sindaci o presidenti della provincia anche la loro capacità - se eletti - di esprimere dei nomi per la Fondazione guidata da Giuseppe Guzzetti. E tra tutte le città e province che sono in gara, le sfide più interessanti dal punto di vista degli equilibri sono senz'altro Mantova e Milano.

È da lì che potrebbe arrivare una nuova iniezione di padani nella struttura di governance visto che adesso Mantova è amministrata dal centro-sinistra e che la sfida per conquistare la "roccaforte rossa" l'ha lanciata la Lega. Il centro-destra ha mandato avanti un uomo del Carroccio, Gianni Fava, molto vicino a Roberto Maroni e Giancarlo Giorgetti, uno che ha scelto come slogan "riportiamo Mantova in Lombardia", che vuol dire strapparla alle rosse tradizioni più emiliane che lombarde. Il fortino di sinistra ha già perso il comune lo scorso anno e questo è valso già al centro-destra una nuova nomina di area leghista in Cariverona. E alle provinciali il centro-sinistra rischia ancora vistoche siè frantumato in tanti pezzi: Alessandro Pastacci è il candidato del Pd-Sel-Idv ma al primo turno la sinistra va in ordine sparso e con propri candidati così come il terzo polo (uno è di Api-Fli e un altro Udc).

In questa partita elettorale, insomma, la Lega aspira oltre che alla provincia anche a un posto in Fondazione Cariplo, come prevede il regolamento che affida la nomina di un consigliere a ciascuna delle province lombarde (tranne Milano che ne esprime tre). In questo modo ci sarebbe un reset degli attuali equilibri visto che l'attuale amministrazione mantovana di centro-sinistra aveva espresso un "suo" uomo. Attualmente c'è già una pattuglia di consiglieri e commissari di area leghista in

Fondazione. Ci sono quelli espressidalla provincia di Varese-Giorgio Gaspari - e di Sondrio - Marco Antonio Dell'Acqua - così come c'èil consigliere del Cda Luca Galli ("leghista guzzettiano") e l'economista Rocco Corigliano, in più nel collegio sindacale c'è Andrea Bignami. A questi nomi se ne aggiungerebbe uno espresso dalla provincia di Mantova - se la Lega vincerà-e un altro tra i tre che deve esprimere Milano. Se il vicesindaco sarà leghista è chiaro che uno dei tre nomi sarà di area padana. Insomma, un probabile "più due" per il Carroccio in Fondazione mentre un altro uomo leghista, Marcello Sala (vicino a Giancarlo Giorgetti) è andato nel consiglio di sorveglianza Intesa Sanpaolo.

Inutile spiegare l'influenza che questo "più due" potrà avere sull'assetto bancario e innanzitutto su Intesa San Paolo di cui la Fondazione Cariplo detiene il 4.68% (con l'eventualità di arrontondarla). Senza contare il ruolo strategico che le Fondazioni hanno nella Cassa depositi e prestiti, luogo di strategie tremontiane. Del resto, che l'ingresso della Lega in banca abbia cambiato qualcosa è dimostrato dalla vicenda che ha visto l'uscita di Alessandro Profumo da Unicredit: si ricorda il ruolo determinante giocato dai vertici del Carroccio e dal sindaco di Verona Flavio Tosi (attraverso Cariverona) per capire quanto conti misurare – e aggiornare – i rapporti di forza.

Male amministrative per la Lega non vogliono dire solo banche o Fondazioni. L'altro boccone succulento sono le multiutilities. È noto che il bersaglio grosso è la A2A - frutto del matrimonio tra l'Aem di Milano e l'Asm di Brescia – oggi guidata da Graziano Tarantini, uomo di Comunione e liberazione. ma anche vicepresidente di Bpm. Da tempo circolavano rumors che lo volevano al vertice di Bpm proprio per liberare il suo posto alla presidenza del consiglio di sorveglianza dell'A2A che tanto "interessa" al Carroccio. In quella posizione immaginavano un uomo vicino ai padani, Bruno Caparini, imprenditore, già al consiglio di sorveglianza ma che arrivando alla guida della multiutility realizzerebbe quell'"ideale" di Bossi-Giorgetti di portare il Carroccio a orientare le dinamiche delle grandi aziende erogatrici di servizi. Altro target sensibile è Trenord, l'azienda di trasporti frutto della recentissima fusione tra Trenitalia e Ferrovie Nord (LeNord): un matrimonio che necessita un nuovo assetto nella governance e la Lega vuole dire la sua. È chiaro chei conti si faranno dopo il derby tra Pdle Lega di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FONDAZIONE DI GUZZETTI

Bossi rafforzerebbe il suo potere di condizionare le scelte nella galassia creditizia In bilico anche gli equilibri al vertice di A2A



Foglio

FONDAZIONE CARIPLO



💀 Nomi di area leghista: Marco Antonio Dell'Acqua (espresso dalla Provincia di Sondrio) Giorgio Gaspari (scelto dalla Provincia di Varese), due consiglieri del cda (Luca Galli e l'economista Rocco Corigliano) e Andrea Bignami del collegio sindacale. E due nuovi nomi potrebbero arrivare se Lega vince a Mantova e strappa il vicesindaco a Milano

È una delle multiutilities nel

mirino del Carroccio. Oggi

Tarantini, uomo vicino a

vorrebbe Bruno Caparini

membro del consiglio di sorveglianza dell'A2A

Cielle, al suo posto la Lega

guidata da Graziano

A2A

FONDAZIONE CARIVERONA



Dei 25 consiglieri quelli indicati dal sindaco leghista Flavio Tosi sono: Giovanni Maccagnini -"uomo del sindaço" delegato alla guida del Comitato finanza (investimenti) e alla programmazione delle erogazioni - Cesare Locatelli, Damiano Monaldi e di area lega sono anche Paolo Richelli, Claudio Ronco, Michele Romano, Giuliano Lunardi Sergio Genovesio (indicato dal neosindaco di Mantova di centro-destra), Serena Todescato per la Provincia di Vicenza e Giuseppe dalla Mulle per il sindaco di Feltre

TRENORD



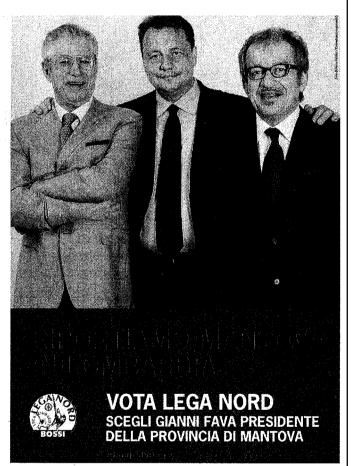
Mata dalla recentissima fusione di Trenitalia e LeNord, è un'altra delle aziende in cui la Lega punta a conquistare posti in concomitanza con il riassetto della governance



Fondazione bancaria

Una fondazione di origine bancaria è un soggetto non profit, privato e autonomo, che persegue esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo

economico. Le fondazioni bancarie, nate vent'anni fa con la riforma del credito conosciuta come legge Amato, sono 88, molto diverse per dimensioni e per operatività territoriale. Le cinque maggiori (pari al 49% del patrimonio) sono: Fondazione Cariplo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino



La Lega punta su Mantova. Il manifesto del candidato leghista alla provincia, Gianni Fava (tra Umberto Bossi e Roberto Maroni)

Pagina 19

Foglio 1



Servono cure per l'economia in convalescenza

resce, forse, ma lentamente. Troppo lentamente. L'andamento della produzione industriale italiana non deve creare troppe illusioni. Dopo una rapida ripresa harallentato, e per ora non dà segni di particolare vitalità.

I dati annunciati ieri chiudono un trimestre invernale non particolarmente felice: l'indice era a 89,2 a dicembre, è passato a 89,4 a marzo, dopo un pessimogennaio (-1,68%). Per venerdì, il giorno in cui sarà annunciato il Pil dello stesso periodo, gli analisti si aspettano allora un modestissimo 0,2% trimestrale, in accelerazione dallo 0,1% del quarto trimestre del 2010, ma decisamente lento, lontano non solo dai ritmi ideali di una ripresa dopo la crisi ma anche dalla concretissima media di Eurolandia, che lo stesso giorno dovrebbe annunciare un'accelerazione dell'attività fino allo 0,6% (dallo 0,3%) che si spinge allo 0,7% nelle previsioni di JPMorgan e allo 0,8% in quelle di Barclays.

Una decelerazione della produzione industriale, in questi mesi, è un fenomeno globale. La Francia, per esempio, ha annunciato ieri, sempre per marzo, una brusca flessione (-0,9% mensile). Ovunque, spiegano Bruce Kasman e David Hensley di JPMorgan, «una serie di freni, compresi i rincari dei prezzi dell'energia e il terremoto giapponese, hanno iniziato a mordere in modo significativo». Senza contare che la domanda dei consumatori comincia a lanciare segnali poco rassicuranti.

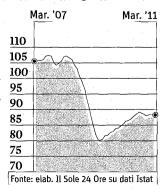
Il primo trimestre globale, però, è stato relativamente buono. Quello italiano molto meno. Dopo un anno circa di ripresa, tra l'estate 2009 e quella del 2010, con una crescita mensile media dello 0,7%, la produzione industriale da settembre è rimasta nel migliore dei casi ferma, senza particolari spunti. L'attività economica complessiva, non a caso, è tornata a crescere, ma a ritmi più lenti rispetto a quelli precedenti alla crisi.

Non bisogna leggere troppo, allora, nel balzo dei beni strumentali, perché non costituisce ancora una tendenza, dopo gli ultimi mesi di stasi che sembrano aver interrotto un rimbalzo forte ma insufficiente a recuperare i livelli precrisi. Occorre invece prestare attenzione ai beni di consumo, che dopo una ripresa moderata, hanno ripreso negli ultimi mesi a calare. Segno inequivocabile di una domanda delle famiglie debole. La diagnosi è quella di un'economia in convalescenza, che ha ancora bisogno di cure. Strutturali: la politica fiscale fa quel che può, quella monetaria permette tassi reali vicini allo zero, persino negativi per i prestiti più grandi. Manca tutto il resto.

© R]PRODUZ]ONE R]SERVATA

L'attività

La produzione industriale. Media mobile a 3 mesi





Pagina 25

Foglio **1**

INTERVISTA

Renato Viale

«Con il turismo rafforzeremo tutta l'economia»

Va bene l'industria. Va bene la logistica. Vanno bene i servizi. In questo momento, però, è il turismo l'attività che può rendere più dinamico tutto il nostro tessuto economico».

Renato Viale, presidente della Fondazione Gianfranco Pittatore oltre che di Confcommercio Piemonte, ritiene che questo settore, su cui da tempo il privato e il pubblico stanno indirizzando i loro sforzi, possa rappresentare il lievito in grado di trasformare in nuova energia imprenditoriale il benessere diffuso che è percepibile in ogni angolo della provincia.

«L'Alessandrino conosce da sempre una situazione di stabilità economica - dice non siamo mai stati né troppo ricchi, né troppo poveri. Non abbiamo mai avuto il dramma della disoccupazione. Se però vogliamo identificare un nostro problema strutturale, si potrebbe cita-

«L'offerta del Monferrato va proposta sui mercati internazionali insieme alle Langhe e al Roero»

«L'attività turistica contribuirà a convincere i nostri giovani a restare nella loro terra»

ra bene l'industria.
Va bene la logistica. Vanno bene i questo momento, i turismo l'attività endere più dinami-

La staticità della provincia è ben rappresentata da un dato demografico: ogni cento ragazzi con meno di quindici anni, ci sono oltre duecento persone con più di 65 anni. Si tratta di uno degli indici di vecchiaia più alti nel nostro paese. Da otto anni la classe dirigente locale sta ragionando su come trasformare il turismo in un volano per l'intera economia.

Classe dirigente formata, oltre che da Pittatore allora presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, da Fabrizio Palenzona (fino al 2004 presidente della Provincia) e da Viale stesso (in quel momento presidente della Camera di commercio). Il forum allestito con Ambrosetti va anche in questa direzione. Il turi-

smo significa piccola e media impresa. Significa enogastronomia, una delle risorse dell'economia piemontese. E soprattutto significa giovani.

«Molti dei nostri ragazzi riflette Viale, 70 anni - scelgono di andare a lavorare a Milano o a Torino. Abbiamo una solida industria e una buona logistica. Però, la composizione demografica del nostro tessuto imprenditoriale e sociale può contare su pochi ragazzi. Il turismo potrebbe convincerli a restare qui, nella loro terra». Terra che, rispetto alle vicine province di Cuneo e di Asti, ha una minore identità turistica e una più debole attrattività. «Bisogna sviluppare

politiche per il turismo che aiutino il Monferrato a raggiungere i risultati che, da tempo, ottengono le Langhe e il Roero. Per farlo, servono iniziative unitarie, che fac-



Renato Viale.
Presidente
Fondazione
Pittatore e
Confcommercio
Piemonte

www.ecostampa.it

ciano superare i campaniismi interni alla provincia, per esempio superando gli antagonismi fra Casale Monferrato e Alessandria».

E occorre anche superare una idea frazionistica del territorio piemontese. «Il Monferrato va proposto sui mercati internazionali del turismo insieme alle Langhe e al Roero». La cultura imprenditoriale alessandrina, assecondando una tendenza profonda del Piemonte, soffre da sempre di un deficit nel marketing. E il turismo potrebbe davvero diventare una sorta di brand trasversale in grado di caratterizzare tutta la provincia di Alessandria. «Provincia che - conclude Viale ha una posizione strategica invidiabile. Un punto di forza da valorizzare con la banda larga e da sfruttare anche per attrarre investimenti industriali italiani e stranieri, anche se per ora il Terzo Valico non è finanziato».

P.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO

Renato Viale

- Nato a Casale Monferrato (Al), classe 1941, è entrato nel 1960 nelle aziende del padre Luigi
- Con i fratelli diversifica le attività: la Luigi Viale per l'attività commerciale, la Bistefani Spa per l'attività industriale
- Quest'ultima, dopo l'acquisizione di Buondì, Girella, Yo-Yo e Ciocorì, diventa Gruppo Buondì Bistefani
- Come presidente della Luigi Viale crea Mdo, spa con 15 imprese della distribuzione organizzata con 800 supermercati in Italia con il marchio "Dimeglio"
- Dal maggio 2000 è Cavaliere del Lavoro
- Ha guidato Unioncamere
 Piemonte. Ora è presidente della
 Fondazione Giovanni Pittatore, di
 Confcommercio Piemonte e di un
 Consiglio di territorio UniCredit

